

XXXVI.

TORNATA DI VENERDÌ 26 GENNAIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Il deputato Sani Giacomo chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n° 2973. — Il presidente annuncia essere stati depositati in Segreteria i documenti relativi ad una elezione contestata del 1° collegio di Roma. — Seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio — Sul capitolo 9 parlano i deputati Romanin-Jacur, Gallotti, Merzario relatore, Serafini, Palomba ed il ministro di agricoltura e commercio — Approvasi il capitolo 9 — Sul capitolo 10 parlano i deputati Cavalletto, Tubi, Sperino, Luzzatti, Sciacca della Scala, Roncalli, Clementi, Curioni, Merzario relatore, Finzi ed il ministro di agricoltura e commercio — Approvasi il capitolo 10. — È data nuovamente lettura della domanda d'interrogazione del deputato Ceneri annunciata ieri — Il ministro guardasigilli dichiara che risponderà in occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia. — È data lettura di una domanda d'interrogazione del deputato Trincherà al ministro dell'interno sul ritorno in Italia di un principe di Casa Borbone di Napoli e se sia vero che sia stato ricevuto con gli onori militari — Il presidente del Consiglio ministro dell'interno si riserva di rispondere. — È data nuovamente lettura di due domande di interrogazione dei deputati Bertani e Costa — Il presidente del Consiglio dichiara che risponderà quando verrà in discussione il bilancio dell'interno. — Sul capitolo 11 del bilancio d'agricoltura e commercio parlano i deputati D'Arco e Baratieri. — È data lettura di una domanda di interpellanza, firmata dal deputato Fortis in unione ad altri 19 deputati, al presidente del Consiglio, ministro degli interni, circa l'azione del Governo di fronte a recenti manifestazioni dello spirito pubblico, che hanno dato anche origine a processi politici fondati sull'articolo 174 del Codice penale e circa le cause che possono averla determinata. — Il presidente annuncia essere stati depositati in Segreteria i documenti relativi alle elezioni contestate dei collegi 2° di Foggia e di Grosseto.

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Melodia, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni:

2977. Terracina Antonio Maria, cancelliere mandamentale, collocato a riposo, si rivolge alla

Camera perchè sia riparato ad un giudizio della Corte dei conti nella valutazione dei suoi servizi per la liquidazione della pensione.

2978. Grillone Vincenzo di Montauro, reclama contro un atto di pignoramento di mobili promosso dall'amministrazione del Culto, per censi che si dicono da lui dovuti, e chiede che venga intanto sospesa la vendita degli oggetti pignorati.

Presidente. Onorevole Sani ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni

Sani Giacomo. Prego la Camera di voler dichia-

rare urgente la petizione n° 2973 delle Deputazioni provinciali di Venezia, Padova, Verona, Cremona, Rovigo e Reggio-Emilia.

(L'urgenza è concessa.)

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di famiglia, l'onorevole Tommasi-Crudeli di giorni 15; per motivi di salute, il deputato Franzosini di giorni 8.

(Sono concessi.)

Deliberasi di discutere nella tornata di lunedì un'elezione contestata del 1° collegio di Roma.

Presidente. Avverto la Camera che sono stati depositati in Segreteria la relazione ed i documenti di una elezione contestata nel 1° collegio di Roma; e propongo che si iscriva la discussione di questa elezione contestata per la seduta di lunedì in principio di seduta.

Se non vi sono osservazioni sarà così stabilito.

(Così è stabilito.)

Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1885 del Ministero di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe: Verificazione di poteri; ma non avendo la Giunta delle elezioni trasmesso finora alcuna proposta, si passerà al numero successivo dell'ordine del giorno, cioè al seguito della discussione dello stato di prima previsione del Ministero di agricoltura e commercio per il 1883.

Come la Camera ricorda ieri fu sospesa la discussione sul capitolo 9° *Agricoltura*; do quindi facoltà di parlare su questo capitolo all'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur. Prendo a parlare perchè mi preme dare una buona notizia all'egregio amico mio l'onorevole Gallotti, il quale ha fatto ieri sera una proposta appoggiata da ottimi argomenti ed alla quale ho applaudito di tutto cuore.

E tanto più mi pare opportuno di porgere questa buona notizia, inquantochè a dir il vero

l'onorevole Serafini ci ha fatta una pittura così tetra delle cognizioni dei proprietari in Italia, e della loro premura nel migliorare le nostre condizioni, che, davvero, ricordare anche qui, fra le pareti di quest'aula, quel poco di bene che si fa nel nostro paese, sembrami doveroso.

Nella provincia di Padova, il problema dell'asciugamento dei grani ha servito di argomento a molti studi. Egregie e competenti persone se ne sono occupate con lungo amore, ed una Commissione, nominata dalla provincia per suggerire i mezzi per combattere la diffusione di quel flagello che si chiama la pellagra, e della quale fanno parte uomini egregi, appartenenti al Consiglio della provincia, al comizio agrario ed alla Banca mutua popolare di Padova, che trova sempre tempo e mezzi di poter portare il suo aiuto a tutte le cose buone ed utili, ha fatto parecchi esperimenti, approfittando anche delle varie, numerose e tristissime occasioni che il disastro avvenuto quest'anno ha offerto, ben più che negli anni ordinari, in larghissima copia; ebbene, questi esperimenti hanno dato risultati soddisfacenti, ed oggi nella provincia di Padova funzionano parecchi sistemi di essiccazione del grano, i quali si può affermare che camminano veramente bene. Ma c'è ancora di più: parecchi proprietari, che meriterebbero davvero l'onore di essere citati per nome, ma mi trattiene la tema di non poter ricordarli tutti, hanno costruito coi loro soli mezzi degli essiccatoi, e se ne servirono già per modo da poter recare sui mercati di Padova e Rovigo, mercati certo dei più intelligenti per il commercio dei cereali, e vendere granone essiccato così bene, che coloro che l'hanno acquistato non si sono neppure avveduti che avesse subita l'essiccazione artificiale. Alcuni di questi essiccatoi sono fissi, altri sono mobili, cioè possono essere trasferiti da un luogo all'altro. Taluni costano relativamente pochissimo.

Io potrei dare anche il dettaglio della costruzione e dimostrare come l'insieme di una determinata specie di questi apparecchi non superi un costo totale di lire 2000. E con questo abbastanza economico dispendio ed una spesa di andamento assai mite, in otto ore di lavoro si possono avere 100 quintali di granone perfettamente essiccato.

Credo che il Ministero conosca, almeno in molta parte, i risultati ottenuti quest'anno con questi esperimenti nella provincia di Padova ed altre del Veneto, e nel raccomandare all'onorevole ministro di far buon viso alla proposta dell'onorevole Gallotti, perchè spero che egli troverà modo di accettarla, se non proprio nella forma presentata dall'onorevole Gallotti, almeno nel concetto cui è in-

formata, mi conforta la convinzione che la Camera sarà più facilmente indotta ad accoglierla, dopo aver appreso dalle poche informazioni che io mi sono permesso recarle, che degli esperimenti, con eccellente risultato, si sono già fatti; che i risultati ebbero il controllo di competenti autorità pratiche e scientifiche, e che da questi, meglio che da teoriche speranze o scientifici affidamenti, possono essere incoraggiati novelli dispendi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Berti, ministro di agricoltura, industria e commercio. Comincio dal rispondere agli onorevoli Gallotti e Romanin-Jacur, i quali hanno trattato lo stesso argomento.

Appena si manifestarono i disastri delle inondazioni, il Governo acquistò subito due essiccatoi per inviarli nei paesi inondati. In seguito iscrisse la relativa somma in bilancio per poter accrescere di altri cinque, e, possibilmente, di sette, il numero di questi essiccatoi; ma indi, per bene assicurarsi dell'utilità pratica di questi congegni, dette incarico all'ingegnere Zuppetta di fare uno studio dei diversi sistemi, recandosi sui luoghi ove si sperimentavano e riferirne. Da questo esame dell'ingegnere Zuppetta si comprenderà se sia il caso di bandire un premio per avere migliori modelli.

Io stesso, interrogato in proposito dalla Commissione del bilancio, risposi che avrei cercato modo di avere un fondo disponibile per stabilire un concorso. Aspettiamo adunque la relazione della persona delegata, dipoi, se pure il capitolo del bilancio non lo consentisse, provvederò al riguardo o nel bilancio definitivo o anche con uno speciale disegno di legge; perchè credo che interessi moltissimo avere un buon sistema di essiccatoi, perchè da essi si potranno ricavare notevoli vantaggi.

L'onorevole Gallotti quindi può essere persuaso da quel che ho detto, che il Governo non fu meno premuroso della provincia di Padova e delle altre interessate, nel prendere a cuore questo importante argomento; e perciò spero che egli voglia tenersi pago delle dichiarazioni da me fatte.

Vengo ora alle osservazioni svolte dall'onorevole Serafini, il quale mi scuserà se non posso ora intrattenermi nello esame del sistema che egli ha messo innanzi intorno alle scuole di agricoltura e se non intendo entrare in questo momento nei giudizi manifestati intorno alla proprietà fondiaria in Italia. Dico soltanto che se i nostri proprietari non sono nelle migliori e più favorevoli condizioni, per rispetto all'istruzione, non sono però neppure, a mio avviso, in peggiori condizioni dei proprietari degli altri paesi. Aggiungo che si potrà forse accettare

il sistema delle scuole che l'onorevole Serafini ha indicato, tanto di quelle per i fattori di campagna, ed è il sistema che già da noi è stato seguito colle scuole istituite, quanto di quelle dirette più particolarmente ai piccoli proprietari, delle quali io pure feci cenno nei giorni passati.

Ma come egli non deve ignorare, è stato già presentato un disegno di legge sull'ordinamento delle scuole agrarie; spero che nella prossima settimana sarà distribuito agli onorevoli deputati; quando questo disegno verrà in discussione, allora sarà il caso di trattare tutte le questioni che si riferiscono all'ordinamento delle medesime.

È per ciò che non m'intrattengo ora a parlare della scuola di agricoltura in Pesaro, nè di aumento di sussidio per la medesima essendo in detto disegno questa materia regolata con norme e con criteri determinati per tutte le scuole dello Stato.

Quindi prego l'onorevole Serafini di ritirare la sua proposta, riservandosi di ripresentarla in occasione della discussione di questo ordinamento.

Veniamo alle osservazioni fatte dall'onorevole Palomba, sopra una delle più gravi questioni che possano interessare la Camera, quella, cioè, delle condizioni della Sardegna.

Non posso in occasione di questo articolo del bilancio esporre tutte le mie idee intorno alla Sardegna, alla quale porto grandissimo affetto, e della quale ricordo di essere stato un tempo rappresentante in questa Camera, eletto dal circondario di Tempio; dirò solo che il Ministero di agricoltura e commercio ha cercato sempre di trattare quella nobile isola non con privilegi, ma con cura particolare, per le speciali condizioni appunto nelle quali si trova.

Indicherò brevemente quello che fece il Ministero per soddisfare anticipatamente alle domande fatte dall'onorevole Palomba. È prossima ad aprirsi una scuola pratica di agricoltura in Nulvi. Il Governo contribuirà per questa scuola colla somma di 10,000 lire per l'impianto, e colla somma di lire 7000 per il mantenimento. Inoltre vi si istituirà un altro deposito di macchine agrarie per poter diffondere maggiormente nell'isola le cognizioni della meccanica agraria. Un'altra scuola sta per aprirsi in Cagliari, di viticoltura e di enologia, sussidiata essa pure largamente dal Governo. Con queste due scuole, unitamente ad altri provvedimenti, che il Ministero aveva già preso, come, per esempio, quello di far fare delle conferenze sopra i vari temi della agricoltura in diversi paesi, quello di concedere sussidi (almeno per quanto i limiti del bilancio lo consentono) ai comizi agrari, il Ministero ha cercato e cerca appunto

di portare l'opera sua per dare impulso maggiore allo sviluppo dell'agricoltura nell'isola. Il Ministero, inoltre, ha stabilito due forme di concorso per le bonificazioni; e ultimamente, impensierito della siccità che travagliava la Sardegna, ha indirizzato anche una circolare ai presidenti dei comizi agrari, ai prefetti ed a tutte le persone, che hanno a cuore il benessere dell'isola, perchè vogliano in certo modo aiutarlo e consigliarlo, per provvedere intanto a questo male o renderne meno nociva l'azione.

Sino ad ora non si sono ricevute molte risposte, ma spero che da tutto l'insieme delle informazioni potrà aversi un concetto chiaro di ciò che sia necessario ed opportuno di fare.

In quanto agli istituti di credito, che veramente sono quelli che più possono giovare alle condizioni dell'isola, io debbo dire che c'è un discreto miglioramento. I capitali non sono ancora molto abbondanti, ma accennano a divenirlo; se, per esempio, l'onorevole Palomba prende la tabella del credito fondiario in Sardegna, troverà che, mentre nel 1878 esso aveva le sue cartelle a 350 e faceva pochissimi affari, nel 1882 le sue cartelle sono a 450 e fa il triplo degli affari di prima. La Cassa di risparmio, che nel 1874 aveva due milioni e mezzo di depositi, ne ha ora 9 milioni. Accenna del pari ad essere favorevole l'andamento di altri istituti di credito. Prima ancora che l'onorevole Palomba mi facesse la sua interrogazione, il Ministero già si era adoperato per estendere nell'isola l'azione di altri istituti di credito, e si era indirizzata o perciò al Banco di Napoli pregandolo di volere sollecitamente aprire succursali in Cagliari ed in Sassari.

Per la riproduzione delle razze dei cavalli, il Ministero, specialmente in quest'anno, ha cercato di duplicare o triplicare il numero dei buoni stalloni in Sardegna. Nel 1876 ve ne erano undici; ora, nel 1883, ve ne sono trentuno, o trentadue. Non sarà molto, ma è tutto quello che dalle circostanze era consentito.

La Sardegna non ha boschi inalienabili; non si sa come nella legge per la inalienabilità dei boschi, non vi si comprendesse una parte dei boschi della Sardegna. Ebbene, io posso assicurare l'onorevole Palomba che da tre, o quattro mesi a questa parte, tra il Ministero d'agricoltura e commercio e quello delle finanze si è stabilito di presentare un apposito disegno di legge, a fine di rendere inalienabili alcuni boschi della Sardegna, e specialmente quello del Goceano, che potrà anche servire per qualche colonia agricola, o per qualche esercitazione sperimentale. L'onorevole Palomba vede

dunque che io ho già cercato di soddisfare ad una buona parte dei suoi desiderî.

Se io non posso ora esaminare minutamente tutte le condizioni dell'isola, prendo impegno però di studiarle nuovamente, e di vedere tutto quanto giovi e possa contribuire a svilupparne maggiormente le forze produttive. Abbiamo colà depositi di macchine agrarie e questi depositi verranno aumentandosi. Le stazioni taurine di 23 che erano nel 1878, sono ora a trenta. Si bandirono concorsi speciali per praterie artificiali temporanee, si mandò il professor Zavelli per studiare le condizioni della pastorizia nell'isola. Insomma il Ministero mostrò, come già dissi in principio, cura speciale delle condizioni economiche della Sardegna.

Io non entro a parlare dell'immigrazione in Sardegna; è questo un tema molto difficile, che sarà discusso, quando si parlerà dei provvedimenti legislativi che sull'argomento dell'emigrazione saranno presentati alla Camera dall'onorevole presidente del Consiglio.

Mi pare però con questo detto, di avere data risposta sufficiente alle varie domande che mi sono state indirizzate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallotti.

Gallotti. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, e ritiro ora la mia proposta, riservandomi di ripresentarla, quando ciò sia opportuno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Merzario, relatore. Veramente il relatore ha poco da dire su questi capitoli, in quanto che nessuno degli oratori ha domandato aumenti di stanziamento. Non si sono espressi che voti, ed a questi il relatore si unisce di tutto cuore.

L'onorevole Palomba ha ragione di deplorare le condizioni della Sardegna. Quest'isola si trova in condizioni veramente eccezionali. Con una superficie che eguaglia quella della Sicilia, non ne ha neppure la metà di popolazione. Di più, nella sua popolazione, presenta lo strano fenomeno d'un numero di maschi, maggiore di quello delle femmine.

Molta parte del suo territorio è infetto dalla malaria. Negli ultimi anni, ed in questo specialmente, mentre tante provincie del continente erano rovinata dalle piogge e dalle inondazioni, quell'isola invece era rovinata dalla eccessiva siccità. Tutti i serbatoi interni delle montagne erano esauriti, ed in molti comuni mancava perfino l'acqua da bere.

Quindi, la Commissione unisce le sue alle raccomandazioni dell'onorevole Palomba, che non solamente il ministro d'agricoltura, industria e commercio, ma il Governo intero debba prendersi molto a cuore gl'interessi di quella grande, nobile e disgraziata isola italiana.

La questione degli essiccatoi aveva già richiamato l'attenzione della Commissione generale del bilancio, e di essa si parla anche nella relazione.

Noi vediamo con piacere crescere il numero dei forni rurali cooperativi che portano grande vantaggio alle popolazioni campestri; ma se si potesse avere un mezzo meccanico anche per prosciugare bene i grani e conservarli, sarebbe questo un nuovo e non minor beneficio; perchè anche avendo i forni economici, se il grano è cattivo, umido, guasto, i poveri contadini non potranno che avere un alimento malsano, da cui proviene specialmente il terribile flagello della pellagra.

L'onorevole Gallotti, che ha uno squisito sentimento umanitario, ha ritirata la sua proposta; e quindi non c'è ragione di mutare lo stanziamento; però io, come relatore, e in nome della Commissione generale del bilancio, mantengo la raccomandazione al Ministero che i fondi stanziati vadano ad incoraggiare gli uomini esperti affinchè ritrovino qualche congegno meccanico ed efficace per poter riuscire ad essiccare rapidamente i grani, anche quando Giove Pluvio sia implacabile.

L'onorevole Serafini ha già avuto la risposta dall'onorevole ministro. Non è questo il momento di entrare nella discussione dell'ordinamento delle scuole agrarie; l'onorevole Serafini però si è rivolto anche a me, parlando della scuola pratica di agricoltura in Pesaro.

Io debbo rispondergli che ebbi il piacere e l'onore di visitare recentemente quella scuola; e trovai che possiede un buon edificio in amena posizione da apparire un piccolo paradiso; che è molto bene ordinata, e che, ciò giova notare soprattutto, in cinque anni, ha quadruplicato il prodotto del podere che essa coltiva. Fatto questo veramente straordinario e che non so se apparisca negli altri simili istituti.

Quando ogni scuola agraria oltre ad una buona istruzione, desse anche il risultamento di quadruplicare, in cinque anni, il prodotto, non ci sarebbe che da sperarne grandemente, e si dovrebbe in conseguenza incoraggiarle, aiutarle, quanto si può.

Non ho altro da dire su questo proposito.

Serafini. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. L'onorevole Serafini ha facoltà di

parlare per un fatto personale. Lo prego di indicarlo.

Serafini. Lo indico subito.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio nel rispondere al mio discorso di ieri, ha ritenuto che io abbia detto che i nostri possidenti non si trovino in buone condizioni, mentre egli sostiene che i possidenti italiani si trovino presso a poco nelle stesse condizioni dei possidenti di altri Stati europei. Ma io non dissi che essi siano in cattive condizioni; dissi che si trovano in cattive condizioni i nostri agricoltori, le nostre classi operaie agricole.

Riguardo ai possidenti dissi: istruiamo con scuole teorico-pratiche i figli dei nostri possidenti, e piccoli e grandi; i piccoli possidenti naturalmente avranno ingerenza sui loro terreni in piccole porzioni; i grandi ve l'avranno in una proporzione maggiore. Dissi poi che, così facendo, noi miglioreremo le condizioni economiche loro e quelle dei nostri poveri coloni, ossia dei nostri lavoratori di campagna, e per conseguenza miglioreremo anche le condizioni delle altre classi industriali.

Questo era il mio fatto personale.

Ora io ringrazio l'onorevole relatore delle sue parole benevole dette sulla scuola agraria di Pesaro. Egli ha detto, come è infatti, che in quella colonia si è quadruplicato il prodotto in pochi anni. Ciò si è ottenuto mercè l'ottima direzione del signor Grilli, che ne è il direttore, come io dissi ieri. Quello che a Pesaro è stato ottenuto dal signor Grilli, con proprietari istruiti, potrebbe verificarsi ovunque; e quando ciò accadesse, ognuno vede quale aumento di ricchezza ne verrebbe alla nostra agricoltura, al nostro paese.

Presidente. L'onorevole Palomba ha facoltà di parlare.

Palomba. Mentre ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per le risposte che ha dato alle mie raccomandazioni, gli ricordo specialmente quello che riguarda lo stabilimento delle case coloniche in Sardegna. Ciò può formare oggetto di studio indipendentemente dalla questione dell'emigrazione, la quale anche indirettamente ne verrebbe risolta; e con essa l'altra gravissima dell'aumento della popolazione, la cui scarsità è il massimo dei mali per l'isola.

Prego quindi nuovamente il ministro di volere studiare questa questione delle case coloniche, poichè, ripeto, gli studi possono essere fatti anche indipendentemente da quelli che riguardano l'emigrazione.

Berti, ministro d'agricoltura, industria e com-

mercio. Mi spiace che l'onorevole Serafini abbia creduto che io abbia voluto fare qualche censura alle sue idee.

Circa l'istruzione sulle cose agrarie io ho parlato in generale, e non ho voluto dire che i nostri possidenti siano meno istruiti o si trovino in peggiori condizioni di quelli di altri paesi.

Quanto alla scuola di Pesaro, mi piace di ripetere quanto ha detto l'onorevole relatore, che essa è una delle nostre migliori scuole agrarie.

In quanto alla questione delle case coloniche, dico che essa è gravissima, assicuro l'onorevole Palomba che la studierò con tutto l'impegno.

Presidente. Verremo ai voti.

Capitolo 9. Agricoltura - Stipendi, indennità, concorsi, sussidi (Spese fisse), lire 383,410.

(È approvato.)

Capitolo 10. Agricoltura - Istruzione agraria, museo agrario, rappresentanze agrarie, esposizioni e concorsi, miglioramenti e difesa della produzione animale e vegetale, meccanica agraria, idraulica agraria, classi rurali e studi. Il Ministero propone lire 507,000, e la Commissione lire 489,000.

Domando all'onorevole ministro se accetti la proposta della Commissione.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Accetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore, che cioè egli sarebbe inflessibile contro quelli che domandassero aumenti di spesa sui capitoli di questo bilancio, e l'accettazione ora fatta dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della riduzione di lire 18,000 su questo capitolo 10, mi tolgono quasi la speranza che la raccomandazione che sto per fare possa essere accolta. Ma io confido di sì, trattandosi d'una piccola somma.

Per questo capitolo il Ministero domanda lire 507,000; la Commissione ha procurato di fare qualche economia; e l'ha fatta togliendo 15,000 lire dall'articolo 2 per *concorsi agrari, regionali e speciali*, e per *le esposizioni*; e lire 3000 dall'articolo 8, *Entomologia e crittogamia*. Su queste riduzioni io non ho nulla a dire: ma vi sono altri articoli molto importanti; ed io credo che le somme per essi stabilite siano veramente insufficienti.

Per l'articolo 1, *Insegnamento agrario, sussidi a scuole e colonie agricole, ecc.*, sono stabilite 100,000 lire. Io non domando nessun aumento; faccio soltanto qualche raccomandazione. Dell'insegnamento agrario già si è parlato molto trattandosi

del capitolo precedente, io mi limito quindi a chiedere che questo insegnamento agrario si divida in tre gradi, cioè: superiore, medio ed inferiore.

L'insegnamento superiore si potrebbe dare nelle Università e negli istituti tecnici professionali. E nelle Università io vorrei che lo studio dell'agronomia e dell'economia rurale fosse obbligatorio per i medici ed anche per quelli che attendono allo studio del diritto, perchè così quell'insegnamento sarebbe dato alle classi più colte della nostra società; avvegnachè molti di quelli che studiano leggi studiano più per ragione di erudizione, che per esercitare poi la professione di avvocato.

Ora, quando fossero istruiti nell'agronomia, potrebbero con più conoscenza e con più affetto dedicarsi al miglioramento dei loro possessi. È un fatto che quelli i quali non fanno gli avvocati ed hanno studiato legge nelle Università, sono ordinariamente ricchi che vogliono acquistare dall'insegnamento universitario una coltura. E sarebbe bene che la coltura l'acquistassero anche nelle cose che riguardano l'agricoltura, per il miglioramento dei loro possessi e pel vantaggio degli agricoltori.

L'insegnamento secondario dell'agricoltura potrebbe essere dato in diversi istituti, nelle scuole agrarie speciali, nei convitti, nelle scuole agrarie, fra le quali vedo qui citata quella di Padova, la quale non è nuova, ma era stata istituita dalla provincia, ed ora, allargata nel suo insegnamento, viene parificata a scuola governativa.

Io vorrei che i giovinetti che sono ammessi in queste scuole agrarie e convitti, avessero assicurata la loro occupazione nell'agricoltura e nell'economia campestre; e vorrei pure che fosse data la preferenza, nell'ammissione nei convitti, ai giovinetti figli di proprietari, di castaldi o di fattori, i quali hanno già assicurata, all'uscita dalle scuole, un'occupazione agricola; e vorrei nel tempo istesso che possibilmente fossero esclusi, non assolutamente esclusi, ma possibilmente fossero per ultimi ammessi quelli che vanno a queste scuole con una speranza di trovare poi un impiego nell'agricoltura.

Poichè i figli dei negozianti, i figli degli impiegati, se non hanno già un impegno precedente, spesso all'uscire dalle scuole di agricoltura rimangono disoccupati e vanno a finire col popolare i caffè e farsi seguaci dei demagoghi.

L'insegnamento primario potrebbe essere dato dai maestri elementari rurali, ed anche da maestri ambulanti.

Io faccio queste raccomandazioni colla speranza che siano tenute in qualche conto.

Sull'articolo 4, che è relativo al *caseificio*, ha già parlato molto bene l'onorevole mio collega ed amico

Morpurgo, ed io so per prova che al ministro preme lo svolgersi di questa industria. Sarà bene che qualche altra industria consimile sia pure incoraggiata con premi o con sussidi, affinchè i contadini possano da industrie secondarie trovare il modo di migliorare la loro condizione economica che, a dire il vero, non è molto felice.

All'articolo 7, abbiamo: *Esperienze, agrarie, acquisto e trasporto di semi, orticoltura, enologia, viticoltura ed ampelografia.*

Ho veduto testè una buona pubblicazione sulla ampelografia. È una delle molte prove dello zelo con cui la direzione generale di agricoltura, promuove i miglioramenti agricoli del nostro paese, e specialmente l'industria della vite, che è una delle principali dell'agricoltura italiana. Ma il nostro paese è minacciato dalla fillossera. Io vorrei che fosse incoraggiato l'impianto e la diffusione delle viti americane, le quali resistono alla fillossera, alla nobbia ed all'oidio, e sono di una vegetazione rigogliosissima e danno un prodotto d'uva veramente straordinario.

Presidente. Onorevole Cavalletto, sulla fillossera c'è un capitolo speciale.

Cavalletto. Ho accennato alla fillossera, ma discorro di ampelografia e di viticoltura, e domando che sia incoraggiata la coltivazione della vite americana, la quale, innestata o no, può essere molto utile al nostro paese. E qui abbiamo un collega, l'onorevole Roncalli, il quale in questa parte, ha fatto notevoli esperienze.

Roncalli. Chiedo di parlare.

Cavalletto. All'articolo 11, *Premi per bonificazioni, irrigazioni, fognature e sussidi per studi di progetti relativi*, io devo raccomandare che si sollecitino gli studi per il miglioramento delle condizioni della Sardegna. Ricordo che sino dal 1854 si fecero degli studi per migliorare le condizioni della Sardegna, ma finora io non so quale ne sia stato il risultato.

Vorrei quindi che il ministro di agricoltura e commercio, d'accordo con quello dei lavori pubblici, sollecitasse gli studi per le bonificazioni in Sardegna, e se queste bonificazioni si facessero, tanto per regolare le acque, quanto per togliere le cause della malaria, quell'isola certamente rifiorirebbe.

Vengo all'articolo 14, ed a questo vorrei portate le 18,000 lire che l'onorevole relatore vorrebbe togliere agli articoli 2 e 8. Questo articolo 14 è diretto a tentare dei miglioramenti nelle condizioni delle classi agricole, specialmente di quelle tormentate dalla pellagra. Per questo articolo è fissata la somma di lire 30,000.

A dire il vero, io credo questa somma assolutamente insufficiente. Noi dobbiamo combattere la pellagra come un grande flagello che oggi intristisce molte provincie agricole, ed altre ne minaccia. Gli effetti della pellagra rendono i contadini inetti assolutamente al lavoro, guastano la loro costituzione fisica, e li portano finalmente alla mania suicida, e col suicidio spesso terminano.

Io credo che sia assoluto dovere di combattere la diffusione di questa malattia, e cercare di spegnerla ove esiste. Bisogna quindi incoraggiare i comuni ad aprire pozzi, ad irrigare, a ravvivare gli scoli, e, per somministrare ai contadini un cibo più sano, a istituire forni Anelli e cucine economiche e a diffondere gli essiccatoi, di cui ha parlato così bene l'onorevole mio amico Romanin-Jacur, senza trascurare tanti altri provvedimenti già molte e molte volte raccomandati.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha promesso di presentare una legge per combattere questa malattia.

Io spero che non tarderà a presentarla, ma intanto io credo che le 30,000 lire assegnate a questo capitolo sieno assolutamente insufficienti, quando si voglia fare opera efficace per combattere la pellagra; per cui io insisto affinchè a questo articolo 14 si aggiungano le lire 18,000 che la Commissione del bilancio vorrebbe risparmiare, e perchè si rimetta al capitolo 10 l'intera somma di 507,000 lire che era stata chiesta dall'onorevole ministro. Voglio sperare che la mia domanda, che è assai modesta, e che si riferisce a piccola somma, sarà accolta dall'onorevole ministro e dalla Camera.

Ad ogni modo io avrò fatto il mio dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tubi.

Tubi. L'oggetto cui si riferisce il capitolo in discussione è di tale importanza, che io credo che chiunque abbia qualche idea che ritiene possa riuscire di qualche utilità, debba sottoporla al giudizio della Camera.

Egli è perciò che io, quantunque quasi nuovo in quest'aula, mi faccio ardito di esporre alcune osservazioni che sono il frutto di una non breve esperienza acquistata nel lavoro dei campi, acquistata negli uffici attinenti all'industria ed all'agricoltura.

Debbo premettere che colle mie parole non intendo di portar censura alcuna nè all'operato del Ministero, nè a quanto il Ministero si propone di fare a norma della nota che ha fatto precedere nell'esposizione delle somme poste in bilancio.

Anzi a questo proposito, se dovessi esternare il mio pensiero, le mie parole non potrebbero suo-

namo che sincero elogio pel Ministero. Io fui prevenuto in molte cose dagli egregi oratori che mi hanno preceduto, e perciò mi limiterò a parlare dei comizi agrari.

I comizi agrari sono da me considerati sotto un duplice aspetto, ossia come uno dei mezzi di cui il Governo si serve per esercitare e diffondere fino agli estremi lembi del paese l'azione sua benefica, e come un'autonoma consociazione locale, la quale, per proprio conto, tende ad apportare benefici all'agricoltura. Infatti noi vediamo che l'ufficio dei comizi agrari consiste nel riferire al Governo lo stato dell'agricoltura ed i bisogni del paese, nel proporgli ciò ch'egli crede utile per l'agricoltura, nel concorrere all'esecuzione dei provvedimenti che sono prescritti dal Governo, nel promuovere le disposizioni perchè vengano osservate le leggi riguardanti l'agricoltura.

Tutto ciò si riferisce all'opera governativa. In tutto ciò il comizio agrario non è che un mezzo in mano del Governo, delle disposizioni del quale sarebbe l'esecutore. Oltre a ciò, come già dissi, i comizi agrari possono e debbono occuparsi per proprio conto del miglioramento dell'agricoltura locale. Sotto questo rapporto l'opera loro è assai meno importante, assai più circoscritta. Vediamo ora fino a qual punto i comizi raggiungono lo scopo pel quale vennero istituiti e che cosa si possa fare perchè questo scopo sia da essi meglio raggiunto.

I comizi sono costituiti dai rappresentanti di tutti i comuni; ma bisogna ammettere che sotto questo rapporto la costituzione dei comizi è affatto nominale, giacchè non accade mai, dico assolutamente mai, che i rappresentanti di tutti i comuni intervengano alle adunanze dei comizi. Il regolamento stabilisce che, perchè un'assemblea generale del comizio sia valida, debba ad essa intervenire almeno il terzo dei rappresentanti; ed io credo che ciò non accada una volta su cento.

Ora, da questo fatto che ne viene? Ne viene che la vera rappresentanza dei bisogni agrari del paese manca ed è rimessa alle sole persone che compongono la direzione del comizio, le quali non potendo affiarsi coi rappresentanti dei singoli comuni potranno bensì conoscere il bisogno dell'agricoltura fin dove si estendono le loro personali cognizioni, ma non possono conoscere i bisogni dell'agricoltura di tutto il circondario, perchè appunto mancano loro quelle relazioni che la legge stabilisce e che si dovrebbero avere per mezzo dei rappresentanti dei comuni.

Ora a rimediare a questo gravissimo inconveniente

non si è per anco pensato, mentre io credo sarebbe stata lodevole cosa adottare nei comizi agrari la disposizione, che fu adottata per le Camere di commercio: stabilire cioè, che i membri che li compongono si debbano ritenere decaduti quando non v'interverranno per un determinato tempo; altrimenti avremo una disposizione di legge affatto vacua e priva di effetto.

D'altro lato abbiamo, come conseguenza di questa incuria dei rappresentanti comunali, una reazione da parte dei Consigli comunali i quali si rifiutano di stanziare in bilancio la benchè minima somma a favore dei comizi agrari appunto perchè non può giungere loro notizia dell'operato di questi comizi.

Infatti nei paesi che si trovano lontani dal capo luogo di circondario, queste notizie non vi giungono di solito che per mezzo del rappresentante del comune; se il rappresentante manca, per quel comune è come se il comizio agrario non esistesse, e quindi il comune ha una certa ragione di rifiutare il suo sussidio.

Comprendo che nella discussione del bilancio non si possono fare nuove proposte di disposizioni di legge, e però per non dipartirmi dalle disposizioni attuali, vorrei che l'onorevole ministro invitasse le direzioni dei comizi agrari a pubblicare il resoconto delle sedute che si tengono, unitamente ai nomi degli intervenuti e quelli dei non intervenuti. Così almeno i comuni sapranno se e fino a qual punto il loro rappresentante adempie al mandato che gli è stato affidato.

Dalla nota presentata dall'onorevole ministro apparisce che i comizi attivi possono calcolarsi a circa 200, quindi a non più di due terzi di quelli che dovrebbero essere. Siccome abbiamo veduto che una delle principali attribuzioni dei comizi è quella di esercitare e diffondere l'azione governativa, è evidente che questa azione non potrà essere esercitata per mezzo dei comizi che per una località limitata, ossia là dove i comizi esistono. Ed io credo che la massima adottata dall'onorevole ministro, cioè, di non dare sussidi a comizi che per opere stabilite e da esso giudicate utili all'agricoltura, non sia perfettamente conforme agli scopi che il legislatore si è proposto coll'istituzione dei comizi. Difatti, noi vediamo che l'articolo 10 della legge stabilisce che al fondo comune, fatto col concorso dei soci, saranno aggiunti i sussidi, che provengono dalle provincie, dal Ministero, ecc. Quale sia l'impiego che si deve fare di questo fondo, è stabilito dalla legge stessa, ed in prima linea stanno le spese amministrative. Ora io credo che, ove manchi il fondo necessario per sopperire alle spese

amministrative del comizio, ove manchi il fondo necessario per stipendiare un segretario, il quale, diciamolo pure, è l'anima del comizio stesso, il Ministero potrà sopperire benissimo a questa spesa, sostenendola, almeno in parte, e così contribuirà il Ministero alla vita del comizio e potrà, per mezzo suo, esercitare dovunque, sull'agricoltura del paese, quella influenza che esso, per mezzo dei comizi esistenti, può esercitare in altre località.

Creda l'onorevole ministro che un comizio non si può reggere, se non v'è un buon segretario. Ordinariamente alla direzione di un comizio è scelta la persona, che emerge nel luogo per cognizioni agricole e per pratica agricola: ne consegue che questa persona ha le proprie occupazioni: potrà benissimo occuparsi di dare delle disposizioni pel buon andamento del comizio, ma non può certamente occuparsi di tutte le operazioni, che noi chiameremmo d'ordine, giacchè altrimenti egli verrebbe a togliere il suo tempo ad altri lavori che riescono più proficui a lui ed alla società.

Io prego dunque l'onorevole ministro di voler vedere se sia il caso di transigere alquanto sul proposito espresso di non sussidiare i comizi agrari che per opere determinate.

Esaminato il comizio sotto il rapporto delle funzioni che egli esercita come sussidiario del Governo, colle informazioni che egli dà, e coll'esecuzione delle disposizioni del Governo, dirò ora due sole parole sull'opera autonoma, indipendente, libera del comizio.

Io vedo dalla relazione dell'onorevole ministro che i sussidi chiesti si riferiscono al miglioramento del bestiame, all'istruzione agraria, all'acquisto di macchine, ecc., ecc.

Io mi permetto di osservare all'onorevole ministro che importa moltissimo sussidiare i comizi pel miglioramento del bestiame, giacchè gli sarebbe impossibile esercitare altrimenti la propria azione in ogni angolo del paese senza il loro intervento, mentre pel miglioramento del bestiame vi sono bisogni locali, i quali non possono essere rilevati e suggeriti che dai comizi agrari.

D'altra parte io debbo osservare che il miglioramento del bestiame riesce, non solamente utile al coltivatore, ma riesce utile anche al consumatore, poichè la migliore qualità della carne, la migliore alimentazione riescono d'immediato vantaggio, non solamente a chi produce le carni e le vende per trarne danaro, ma anche ai consumatori stessi.

Osservo anche all'onorevole ministro che tanto più importa soccorrere i comizi agrari, ed eccitarli al miglioramento del bestiame, inquantochè

sotto questo rapporto leggo nella relazione queste sconsolanti parole: " Si spende poco per l'iniziativa intesa al miglioramento del bestiame, perchè i fondi in bilancio sono scarsi, e non proporzionali al bisogno. "

Ed altrove dice: " che converrà in ogni modo accordare un qualche aumento, per poter fare se non ciò che si dovrebbe, almeno ciò che è possibile. "

Ripeto, è veramente sconsolante il vedere che in una cosa di tale importanza come è il miglioramento del bestiame, non si faccia ciò che si dovrebbe.

L'onorevole Cavalletto mi ha prevenuto nel chiedere che la Giunta del bilancio e l'onorevole ministro recedano dalla diminuzione proposta per questo capitolo. Io però chiederei che la somma proposta dal Ministero venisse ammessa interamente onde provvedere al miglioramento del bestiame.

Alcuni comizi agrari hanno creduto di rendersi utili diffondendo l'istruzione agraria per mezzo di conferenze date ai maestri elementari.

Io credo che questo sia un denaro sprecato, e forse anche speso a danno dell'istruzione agraria medesima, poichè ritengo che i maestri elementari non abbiano fatto gli studi preliminari necessari per apprendere non dirò ad essere buoni agricoltori, ma ad essere buoni insegnanti di agricoltura. Dall'altra parte, quand'anche avessero competenza nell'insegnamento agrario, potrebbe questo riuscire utile quando fosse impartito a bambini, i quali non hanno ancora l'età atta a conoscere l'importanza di quest'insegnamento a ritenerlo ed a potersene giovare?

Perciò desidererei che tra i consigli che l'onorevole ministro dà ai comizi, vi fosse quello di spendere in modo più proficuo le somme che si spendono per l'insegnamento agricolo nel modo indicato.

Conchiuderò dicendo, che unisco la mia preghiera a quella dell'onorevole Cavalletto, perchè venga stanziata in bilancio l'intera somma di lire 507,000, ch'era stata proposta dal Ministero. E ciò per diverse ragioni.

Noi sappiamo che in Italia gli agricoltori non hanno ancora raggiunto, generalmente parlando, quel grado d'istruzione che valga a far loro conoscere i benefici dell'istruzione stessa. Se noi da questo capitolo nel quale sono compresi tutti gli oggetti che con modi e per vie diverse tendono alla istruzione agraria che è sempre il mezzo più adatto e più efficace per promuovere il miglioramento delle condizioni agricole del paese, se noi, dico, veniamo a togliere a questo capitolo una somma qualsiasi, parrà che la Camera non sappia dare al-

l'insegnamento agricolo e alla protezione e all'incremento della agricoltura, la importanza che giustamente dà loro il Ministero.

D'altra parte, questo miglioramento agricolo, questa protezione che deve accordarsi all'agricoltura e alla industria è una idea entrata nella opinione pubblica del paese, come ha benissimo osservato l'onorevole Morzario nella sua relazione; tanto che, in molti luoghi, gli elettori han voluto che entrassero a far parte della Camera persone specialmente competenti in materia di industrie e di agricoltura.

C'è ancora qualche altro fatto da aggiungere a questo, ed io ne citerò uno. Il comizio agrario di Bergamo, che è certamente uno dei più attivi, ha tenuto pubbliche adunanze onde venissero proposti i mezzi per migliorare l'agricoltura locale; ed in esse venne votata alla unanimità, questa mozione: " che il Parlamento aumenti la somma a disposizione del signor ministro di agricoltura, industria e commercio affinchè promuova, con la maggior larghezza, la diffusione dei migliori metodi di coltivazione, premiando ogni iniziativa privata degna di essere seguita ed incoraggiata; propagando la industria agraria e agevolando gli esperimenti di colture nuove. „

Come ben vede la Camera, l'idea di proteggere e di sviluppare l'agricoltura, e specialmente l'insegnamento, si è dimostrata popolare in diversi modi: nelle elezioni, nei comizi e nelle pubbliche adunanze. Io credo perciò che l'onorevole ministro e la Commissione vorranno acconsentire a stanziare per questo capitolo la intera somma che era stata proposta dal Ministero. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sperino.

Sperino. Signori, ho chiesto di parlare per rivolgere una raccomandazione all'onorevole ministro Berti.

Non cercherò di dimostrare quel che tutti sanno, quel che il Ministero sa meglio di noi, essere cioè, l'agricoltura la prima e principale sorgente della ricchezza nazionale; solo dirò che l'Italia chiede specialmente al Ministero di agricoltura, industria e commercio che col proteggere il lavoro nazionale e col promuovere lo svolgimento dell'agricoltura e dell'industria italiana faccia, il più presto possibile, migliorare le condizioni economiche del paese.

Vi è in Italia una superficie di terreno destinata alla coltura di prati e destinata ai pascoli, la quale è di un milione di ettari circa.

Potrebbe essere maggiore e lo sarà, speriamo, quando i molti terreni incolti saranno coltivati. In

questa superficie di terreno prativo e pascolativo, vivono oltre 4 milioni di bovini, 4 di suini e 12 di ovini.

Voi vedete, o signori, che queste cifre rappresentano una grande ricchezza nazionale e che essa è tale che dovrebbe seriamente richiamare l'attenzione del Governo.

Io ho veduto con piacere inscritta nel bilancio d'agricoltura e commercio una somma destinata all'istituzione di caseifici.

Io so che il ministro Berti ha fatto sorgere a Reggio-Emilia una scuola di caseificio e di zootecnia, la quale è veramente una scuola modello; è una istituzione la quale già produsse ottimi effetti, ed estende la sua azione benefica per tutto il circondario. Io vorrei che l'onorevole ministro Berti non si arrestasse a mezza via. Egli che è già entrato sulla buona strada, estenda quest'utile istituzione delle scuole di caseificio e di zootecnia a tutte le regioni italiane che ne hanno bisogno, soprattutto alla Lombardia ed al Piemonte. E mi permetta che io gli dica che vi è una regione dell'alto Piemonte, in cui quest'istituzione è assolutamente necessaria, desiderata e richiesta, e porterà certamente effetti molto salutari. Questa località trovasi nella provincia di Cuneo, ed è la città di Savigliano che per la sua posizione, per la ricchezza d'acqua di fonte trovata dal compianto Claudio Calandra (500 litri) che la pone in condizione di poter aver molti prati perenni e per molte altre ragioni è degna di diventare il centro delle latterie sociali. L'onorevole ministro sa che in Savigliano esiste un comizio agrario molto ben diretto dal presidente conte Giulio Ripa di Meana e dal vice presidente professore Araldo, ambedue benemeriti dell'agricoltura in quel circondario. Mercè l'opera di questo comizio sorse l'istituzione dell'allevamento dei torelli, la quale ebbe la medaglia d'oro all'esposizione di Milano.

Questa istituzione è nata mercè il sussidio del Ministero di agricoltura e commercio, ed è per conseguenza uno dei tanti benefici che questo Ministero sta recando all'Italia. Il comizio agrario di Savigliano recentemente ha fondato una *società promotrice di latterie sociali nell'Alto Piemonte*, la quale fece tosto nascere in Savigliano una piccola latteria sociale modello, diretta dai professori Araldo e Maffei, nella quale già trovansi un certo numero di bestie bovine, si fa il burro giusta il sistema della forza centrifuga, modificato e migliorato dal signor Maffei, e si studia la trasformazione del latte nei suoi prodotti.

La detta società cerca di diffondere le istituzioni delle latterie sociali. Più, essa ed il co-

mizio agrario hanno fatto sorgere a Savigliano un giornale speciale, intitolato il *Caseificio Italiano*, giornale destinato a diffondere tutte le cognizioni relative al miglioramento del bestiame, alla migliore produzione del latte, alla diffusione ed al perfezionamento delle latterie sociali, giornale diretto dall'illustre professore Gaetano Cantoni, direttore della scuola superiore d'agricoltura di Milano, il quale fu uno dei primi, e dei più caldi iniziatori dei caseifici in Italia.

Come vede adunque l'onorevole ministro Berti, oltre la posizione topografica favorevole per lo svolgimento d'un istituto di questo genere, si trovano a Savigliano buone disposizioni nel comizio agrario, intelligente, attivo; una società promotrice delle latterie sociali nell'alto Piemonte e già esistono fondi coi quali si fece acquisto degli utensili, ed attrezzi necessari alla latteria che vi fu impiantata. Ma ciò non basta, o signori, è necessario far sorgere molte altre latterie nella provincia di Cuneo, e per questo ci vogliono giovani operai pratici e capaci. Per avere questi allievi è necessario stabilirvi una scuola pratica di zootecnia e di caseificio. Questa scuola gioverà certamente non solo per diffondere le cognizioni intorno alle varie operazioni relative alla coltura dei prati, all'allevamento del bestiame, al modo di ben governarlo, agli alimenti di cui abbisogna, al modo di trasformare bene ed utilmente il latte nei vari suoi prodotti, ma gioverà, ripeto, per fare operai, i quali potranno diffondersi nelle varie latterie e portarvi le cognizioni pratiche necessarie. Di più, a parer mio, si dovrebbe seguire l'esempio dell'Irlanda e della Svizzera, dove queste produzioni hanno preso grande sviluppo, si dovrebbero, cioè, fare delle conferenze, non teoriche ma pratiche. In Irlanda l'insegnante conduce dietro sé un carro il quale porta il caseificio mobile.

Quando egli entra nel paese, depono il suo carro nel podere che trovasi presso il comune, va a fare la sua lezione teorica brevissima, e poi invita la popolazione alla lezione pratica mercè il caseificio mobile.

Così la scuola di zootecnia e di caseificio diventerà utilissima. Questa nuova istituzione in Savigliano è desiderata non solo dal comizio agrario di quella città, ma dalla Camera di commercio di Cuneo ed anche dal comizio agrario di Torino.

Voglia l'onorevole ministro Berti soddisfare i voti dei subalpini. Ecco la preghiera che io muovo al Ministero ed alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. Io temo che si svolgano nel nostro paese

due Ministeri della pubblica istruzione, con doppia spesa, crescendo gli attriti e diminuendo l'effetto utile. Questo sospetto, che io aveva fatto manifesto alla Camera quando venne in discussione la ricostituzione del Ministero di agricoltura e commercio, si va sempre più raffermando nell'animo mio.

Il ministro delle finanze giustamente preoccupato delle condizioni del bilancio, misura con avara mano i sussidi al ministro di agricoltura.

La Commissione del bilancio è costretta, obbedendo a questo grande precetto del pareggio, a falcidiare anche sulle somme proposte dal ministro. Quindi l'istruzione agraria è qui ristretta in questo capitolo con una somma così povera, così insignificante, che non ammette confronto con quella che si spende negli altri principali Stati civili d'Europa.

Ma c'è un altro Ministero, il quale ha un bilancio in cui l'istruzione agraria ostenta una dote ben maggiore di quella che non appaia nel bilancio del Ministero dell'agricoltura: è il bilancio della pubblica istruzione, dove ci sono gl'istituti tecnici colle sezioni, mal costituite, di agronomia e di agricoltura, con poderi modelli, con spese ingenti a carico delle provincie e a carico dello Stato, che si svolgono all'infuori del bilancio del Ministero dell'agricoltura; cosicchè, come già ho detto, vi sono nel nostro paese due Ministeri, i quali intendono allo stesso fine dell'istruzione agraria.

Quando si tratta del bilancio dell'agricoltura, alle nostre domande il ministro di agricoltura oppone le angustie dell'erario, e non cura, perchè appartiene a competenza diversa, ciò che avviene nel bilancio dell'istruzione pubblica. Io oramai non nutro più speranza che le raccomandazioni di conciliare la competenza amministrativa dei Ministeri possano approdare nel nostro paese, credo che è più facile accordare Stati diversi che Ministeri i quali hanno servizi somiglianti; quindi io non nutro l'illusione che volgendo una nuova raccomandazione al ministro di agricoltura ed al ministro di istruzione pubblica perchè si accordino fra loro, l'accordo possa essere fatto. Questa speranza l'ho nutrita pel passato quando era più ingenuo, oggidi è svanita affatto dall'animo mio. (*Si ride*) Però il ministro di agricoltura, il quale si occupa con tanto amore di questa materia, non potrebbe esaminare se molte delle sezioni agrarie che sono negli istituti tecnici governati dal suo collega dell'istruzione pubblica non facciano un duplicato con quelle scuole che egli con somma cura va svolgendo nel nostro paese? Infine, quando vi siano scuole di agricoltura che abbiano poderi modelli,

e si farà dell'istruzione agraria pratica, come quella che il ministro di agricoltura si propone di promuovere coi fondi stanziati nel suo bilancio, si veda se allora non si possa risparmiare un po' nel Ministero dell'istruzione pubblica, ed accrescere la dotazione che vi è nel Ministero di agricoltura per la istruzione agraria.

Con questa speranza che si possa fare qualche cosa, se non tutto, perchè di coordinamenti ed ordinamenti degli studi professionali è ormai inutile parlarne, con questa speranza almeno che si possa far qualche cosa, mi fo lecito di raccomandare al ministro di agricoltura la principale scuola enologica del nostro paese, quella di Conegliano, che io so egli invigila con affettuosa cura.

La dotazione di quella scuola corrisponde circa a due terzi meno delle scuole somiglianti dell'estero, tuttavia i risultati che se ne sono ottenuti paiono notevolissimi. Si tratta di una scuola veramente nazionale, imperocchè ad essa convengono alunni da tutte le parti d'Italia e persino da paesi finitimi ai nostri, i quali preferiscono la scuola di Conegliano alle scuole che vi sono nel Tirolo e nell'Istria.

Io mi fo coraggio di insistere su questa raccomandazione, rivolta al ministro di agricoltura e commercio, anche perchè le ultime rivelazioni della statistica convalidano alcuni altri dubbi che si erano fatti manifesti in questa Camera. Io mi ricordo come l'onorevole ministro del commercio e l'onorevole ministro delle finanze nelle loro relazioni e nelle loro concioni si rallegrassero di una estesissima esportazione di vini, che si era appalesata nel nostro paese. Qualche oratore, in questa Camera, non potè seguirli nelle speranze così vive che si erano fatte manifeste. Io, per esempio, mi sono adoperato a dimostrare che questa esportazione di materia prima, che serviva all'enologia estera, sarebbe diminuita; e le attestazioni del movimento commerciale, in questa parte, ci prova che è in modo rilevante diminuita. Quindi invece di ridurci ad esportare la materia prima che serve all'enologia forestiera, bisogna che sempre più cerchiamo di elaborare il prodotto perfetto, manufatto a casa nostra, per cercare di esportar noi i nostri vini. L'esportazione dei vini pel consumo, invece di crescere diminuisce. Diminuisce per l'Inghilterra, diminuisce per la Svizzera, diminuisce per la Germania, diminuisce per l'Austria. Non dobbiamo illuderci sulle glorie dell'Italia enologica! L'Italia enologica, se la consideriamo nella sua esportazione, non di materie grezze, ma di prodotti manufatti, compiuti pel consumo, invece

di procedere è in regresso, o almeno è stazionaria. Da ciò la necessità di accrescere l'intensità di questa industria, di queste nostre istituzioni enologiche, che come quella di Conegliano si proponano di migliorare l'industria nostrana.

La povertà del bilancio non permette a questa scuola di fare tutto quello che si dovrebbe fare; e quindi io raccomando all'onorevole ministro, se gli è possibile, di accrescere sin d'ora di 5000 lire l'assegno di questa scuola, per sollevarne in parte il programma, come gli era stato consigliato dall'uomo competentissimo che la governa. Se per ragione di bilancio, o per timore che consentendo a me questa somma, altri possano desiderarla per altre scuole, ed allora si fallisca a quella economia acconsentita alla Commissione del bilancio, se credesse che per ora non fosse possibile assegnare questa maggior somma, io mi accontenterei anche ch'egli mi promettesse di esaminare la cosa colla sua solita benevolenza, studiando se nel bilancio definitivo egli potesse accrescere di questa piccola somma la dote della scuola enologica di Conegliano.

Io faccio questa proposta con coraggio, perchè non si tratta di un gretto ed esclusivo interesse locale, ma di un eminente interesse nazionale, imperocchè è a tutti noto che in quel piccolo e simpatico luogo fiorisce una scuola enologica veramente nazionale, e che serve oggidi egregiamente ai bisogni di tutte le parti d'Italia. Quindi la mia proposta non è ispirata da carità pel natio luogo, ma dagli interessi generali della patria. (*Bene! bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sgiacca della Scala.

Sgiacca della Scala. Basta dare uno sguardo a questo capitolo per vedere in quale ordine secondario in Italia teniamo gli interessi dell'agricoltura. Chi non sa quanti milioni vengono meno alla nostra ricchezza per la cattiva lavorazione dei prodotti, perchè si lasciano incolte estensioni grandissime di terreno, perchè non si diffondono le buone pratiche agrarie?

L'Italia è un paese eminentemente agricolo e non è chi non riconosca quali danni derivano ad essa dalla scarsità dei mezzi impiegati per lo svolgimento dell'agricoltura. Il bilancio dello Stato, anzichè impinguarsi colla imposizione o coll'aumento di tasse, che inceppano la produzione, si dovrebbe migliorare coll'accrescimento della pubblica ricchezza.

La mancanza di autorità mi fa astenere dal presentare proposte adeguate a queste considerazioni; e mi limito a fare alcune brevi e modeste racco-

mandazioni che non escono dai limiti del bilancio. Io credo che alla diffusione delle buone pratiche agricole possa contribuire grandemente la moltiplicazione delle scuole di agricoltura. In molte parti d'Italia abbiamo delle scuole tecniche istituite dal Governo, altre istituite dai municipi. A queste scuole tecniche si potrebbe aggiungere una scuola di agronomia, dalla quale uscissero abili fattori. In questo modo avvicineremmo l'istruzione agraria alle classi rurali.

Ciò che manca ancora da noi, e specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, è il credito agrario. Si va estendendo lentamente il credito fondiario, ma esso reca servigi ben diversi da quelli del credito agrario. Il credito fondiario non favorisce che i proprietari; invece col credito agrario si possono aiutare coloni, fittaiuoli, ed ogni sorta di agricoltori, col fare loro anticipazioni sulle produzioni, o con mutui sulle derrate. Nel Mezzogiorno d'Italia, dove vi è maggiore deficienza e insieme maggior necessità di credito agrario, vi sono degli istituti di credito senza azionisti, i quali potrebbero dedicarsi a queste operazioni.

Io so che il Ministero di agricoltura ha iniziato qualche accordo, perchè il Banco di Sicilia faccia anche il servizio del credito agrario in Sicilia. Se le mie informazioni sono esatte, mi compiaccio che il Ministero abbia in questo modo accettato i suggerimenti delle rappresentanze agrario della Sicilia; e lo prego di volere al più presto attuare questa utilissima istituzione.

Potremmo ancora migliorare la produzione animale nelle isole del regno, specialmente nella Sardegna e nella Sicilia; perchè non basta l'aver cavalli, ma occorrerebbe avere ancora degli animali agricoli riproduttori ad imitazione delle stazioni che funzionano a Reggio d'Emilia e a Portici. Poichè, come comprenderà l'onorevole ministro, è ben malagevole migliorare le razze della Sicilia e della Sardegna colle stazioni di Portici e di Reggio d'Emilia. Per la Sicilia già sono in corso trattative fra il Ministero di agricoltura e commercio, la benemerita società di acclimatazione in Sicilia, che mi onoro di presiedere, e la provincia di Palermo. Perchè quelle trattative approdino non manca che il concorso del municipio di Palermo; ma io spero che il ministro al più presto vorrà istituire in Sicilia una stazione di animali agricoli riproduttori, ancorchè manchi il concorso del municipio di Palermo.

Così ho terminato le mie raccomandazioni e mi auguro che l'aspirazione quasi platonica per il miglioramento dell'agricoltura, espressa quest'anno prima dall'onorevole Canzi e seguita da altri au-

torrevoli oratori, assicurino un avvenire più prospero all'agricoltura del nostro paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roncalli.

Roncalli. Non era mio intendimento di parlare su questo capitolo, ma, trascinato dal mio amico, onorevole Cavalletto, permetterete, onorevoli colleghi, che vi tolga pochi minuti per compiere il panegirico, che egli ha cominciato, della vite americana.

Le mie piantagioni di viti americane datano da molto tempo, forse da 20 anni, e furono da me introdotte allo scopo di evitare la spesa dello zolfo, che presso di noi, e specialmente nelle mie possessioni, portava via quasi per intero il valore, per se stesso esiguo, del prodotto. Quello scopo fu pienamente raggiunto, giacchè, come mi avevano già assicurato alcuni esperimenti, ho potuto accertare in modo assoluto, che la vite americana resiste perfettamente all'invasione dell'*oidio*.

Ma quell'esperimento mi ha fatto avvertire alcuni altri pregi di queste viti, e, prima di tutto, la loro rigogliosa vegetazione; perchè quella vite, savientemente regolata, può persino raddoppiare il prodotto.

Inoltre, si aggiunga, che la vite americana assicura un prodotto assai più costante, soprattutto nell'Alta Italia.

Ivi le brine tardive danneggiano la vite nostrale in modo che se ne perde completamente il prodotto, giacchè, se anche essa non muore, rimette le foglie, ma non i grappoli; mentre la vite americana, insieme alle foglie, rimette, in gran parte almeno, anche i grappoli, e per conseguenza il prodotto, per quanto diminuito, non è mai completamente distrutto.

Sul principio io ho incontrato alcune difficoltà nello smercio del vino, perchè esso è dotato di un sapore e di un odore particolari e caratteristici. Pensai allora di fare alcuni esperimenti per vedere se le viti comuni, innestate su tralci americani, potevano darmi un vino migliore. Gli esperimenti riuscirono interamente in quanto all'attecchimento dell'innesto ed alla vegetazione della vite. Ma quelle viti, mentre mi davano un vino migliore, si mostravano accessibili all'*oidio*. Per cui risolsi di abbandonare quel sistema; che però potrebbe attualmente tornare opportuno per altri scopi.

Frattanto, vuoi, come alcuni pretendono, che la vite si acclimatata, vuoi che si siano adattati i palati dei consumatori, io potei notare che il vino prodotto dall'uva americana trovava un po' alla volta facile smercio. Talchè ora, non solo tutto il mio prodotto mi viene ricercato con insistenza, ma

mi viene pagato poco meno del doppio di quello che si pagherebbe il vino d'uva ordinaria raccolta nella stessa località. Tale aumento di prezzo si deve in parte alla maggior ricchezza di alcool di queste viti, dipendente probabilmente dalla ricchezza di zucchero, che si produce nei suoi acini, ed in parte dalla maggior ricchezza di materia colorante ed anche dalla qualità del vino, molto preziosa per noi, di mantenersi inalterato durante la stagione estiva. In molti luoghi il vino d'uva ordinaria, arrivato al giugno, subisce alterazioni, che ne rendono l'uso impossibile; mentre quello della vite americana, non solo resiste alla temperatura estiva, ma migliora nella state e perde anche un poco dell'odore disgustoso che gli è proprio.

In seguito a questi risultati, io ho esteso a tutto il terreno che possiedo la coltivazione della vite americana, distruggendo completamente tutte le altre viti, sì perchè, come ho già detto, da quella ottengo un prodotto maggiore, e di prezzo superiore, e si ancora per impedire che agli agenti governativi venga il ticchio di distruggere i miei vigneti.

Giacchè ho facoltà di parlare, aggiungerò poche parole, le quali forse non sono opportunissime in questo momento, ma che prego la pazienza dell'onorevole presidente di volermi permettere. Io ho detto che l'esperimento da me fatto, dell'innesto della vite comune sull'americana, non aveva raggiunto allora lo scopo che io mi era prefisso, ma che forse per altri scopi potrebbe riuscire opportuno. Di presente abbiamo l'invasione della fillossera, la quale attacca nelle radici le viti ordinarie rendendole improduttive. Io non so veramente se la vite americana non sia attaccata dalla fillossera, oppure se, grazie alla rigogliosa sua vegetazione, resista al dannoso contatto; so però che, anche nei paesi invasi dalla fillossera, le viti americane vivono, e fruttificano egualmente. Io credo quindi (e già si comincia da alcuni ad applicare questa mia idea) che l'innesto della vite comune sulle radici americane potrà riuscire il vero rimedio radicale, se non per distruggere la fillossera, almeno per assicurare il prodotto dell'uva.

Siccome la fillossera non produce danni se non quando attacca le radici della pianta, se noi avremo la vite comune innestata su radici di viti americane, probabilmente la vegetazione delle nostre viti seguirà, nonostante la presenza di quell'insetto, e noi potremo evitare il flagello che minaccia di distruggere i nostri vigneti.

Raccomando all'onorevole ministro queste mie considerazioni e lo prego di far praticare esperimenti per accertare quello che io ho esposto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Clementi.

Clementi. Dirò poche parole in appoggio delle considerazioni e delle raccomandazioni dell'onorevole Tubi.

Prima però debbo presentarmi alla Camera, la quale non mi conosce, quale agricoltore e quale membro di un comizio agrario. Oltre associarmi alle cose dette dall'onorevole Tubi, farò una raccomandazione all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

L'onorevole ministro è stato sempre largo di consigli e di sussidi verso il comizio di Vicenza, ed è merito suo se quel comizio ha potuto fare qualche cosa, è merito suo se esso ha potuto aprire un concorso per gli essiccatoi; il quale ha condotto al risultato di far riconoscere alcuni essiccatoi come veramente utili, ed altri come facilmente riducibili ad utile uso, mediante qualche miglioramento.

La raccomandazione ch'io mi permetto di fare all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, in appoggio di quanto ha detto l'onorevole Tubi, si è questa: presentemente il Ministero non accorda sussidi che per opere determinate; e se, dopo che il ministro ha promesso un sussidio per una data opera, il comizio crede di variarla in tutto od in parte, gli vien meno il sussidio. Io invece raccomando all'onorevole ministro di dare i promessi sussidi anche quando l'opera eseguita non corrisponda perfettamente a quella che è stata prima determinata, purchè ne sia giustificata l'utilità.

Mi unisco all'onorevole Tubi anche nel raccomandare che si diano maggiori soccorsi ai comizi. Come ho detto, quello di Vicenza non ha che da professarsi gratissimo ai continui soccorsi avuti. Ma è certo che i soccorsi tengono vivi i comizi. Nella provincia di Vicenza abbiamo 10 comizi che lavorano attivamente; e lo dobbiamo al fatto che la Deputazione provinciale concede 400 lire annue a tutti i comizi che giustificano la loro operosità. Per questo, tutti e 10 i comizi di quella provincia funzionano regolarmente; esempio, forse, non frequente in Italia.

Naturalmente il ministro deve curare che i sussidi non siano dati alla cieca; perchè potrebbe darsi che talvolta ne toccasse anche a chi non li merita; e potrebbe ripetersi il caso che ne fruissero Camere di commercio interamente inoperose. Il soccorso, io lo ripeto, deve esser sempre oculato e concesso soltanto a quei comizi che giustifichino la loro operosità. Queste sono le poche parole che mi sono permesso di esporre.

Curioni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. In una seduta della primavera del 1881, discutendosi la legge sulle nuove opere straordinarie stradali ed idrauliche, venne fatta istanza da alcuni deputati, e, se non erro, dagli onorevoli Gorla, Canzi e Mussi, affinché in quella legge fossero compresi i canali di irrigazione. Se la istanza di quegli onorevoli deputati non venne accolta nei termini nei quali venne fatta, pure il Ministero si dimostrò molto propenso a favorire l'irrigazione. E l'onorevole Berti, in una seduta dei primi del giugno dello stesso anno, confermò quanto aveva accettato il suo predecessore, l'onorevole Miceli, intorno all'ordine del giorno Canzi, così concepito:

“ La Camera, convinta che lo Stato deve concorrere largamente alla costruzione dei canali di irrigazione, passa, ecc. „

La Camera, approvando quest'ordine del giorno, si dimostrò favorevole all'intervento dello Stato, nelle opere occorrenti per dotare il paese di un ben ordinato sistema di canali di irrigazione. E fu in seguito di questo voto [che, nel bilancio di prima previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'anno 1882, comparve un piccolo stanziamento, destinato ad iniziare studi sul modo di utilizzare, nel miglior modo possibile, le acque ancora disponibili per irrigazione.

L'onorevole ministro Berti presentò nella passata, ripresentò nella presente Legislatura un suo disegno di legge intitolato: *Disposizioni per le irrigazioni*, tendente a promuovere consorzi obbligatori. Altri fatti del Governo dimostrano come esso sia animato dalla migliore volontà di estendere la coltura irrigua, dalla quale grandi vantaggi devono derivare alla sofferente agricoltura.

Se non che, trovando stanziati nel bilancio in discussione somme assai piccole per studi di bonifiche e d'irrigazione, ed avendo trovato radiata dal bilancio del Ministero del tesoro ogni somma per opere complementari al canale *Cavour*, per l'acquisto e per la costruzione di nuovi cavi diramatori, è nato in me il dubbio che non s'intenda trarre partito dei mezzi più efficaci, per utilizzare nel miglior modo possibile le acque che si derivano e che ancora si possono derivare dal Po, dalla Dora Baltea, dai fiumi e torrenti del Vercellese e del Novarese; ed è su questo argomento che io richiamo per poco l'attenzione della Camera e del Governo in questo momento.

Il canale *Cavour* ha la sua bocca di derivazione sulla sponda destra del Po presso Chivasso, percorre per breve tratto il territorio della provincia di To-

rino ed ha quasi la totalità del suo percorso su quel della provincia di Novara, anzi attraversa i due circondari Vercellese e Novarese, mantenendosi nel primo tra Santhià e San Germano e passando di poco al di sopra di Greggio, solcando il secondo fra i fiumi Ticino e Sesia a poca distanza dai centri importanti di Biandrate, Novara e Galliate.

Questo canale ha grandi dimensioni, e siccome il fiume Po nella stagione estiva è insufficiente a somministrare le acque che il canale è atto a ricevere, si completa la sua portata mediante il canale sussidiario che deriva dalla sponda sinistra della Dora Baltea presso Saluggia. E al di sotto del sito in cui il canale *Cavour* riceve questo sussidio, si trova esso in tali condizioni geometriche da poter dar passaggio alla portata straordinaria di 110 metri cubi al minuto secondo, quantunque effettivamente questo massimo di portata non si sia mai verificato.

Le acque del canale *Cavour*, che è il più grande canale irrigatore d'Italia, servono in parte per il Vercellese, per il Casalasco e per il Novarese, e in parte, mediante il diramatore *Quintino Sella*, apportano il beneficio di una copiosa irrigazione alla sottostante Lomellina.

Col canale *Cavour* concorrono all'irrigazione del Vercellese, del Novarese e della Lomellina parecchie altre rogge; tra queste amo citare quelle che si derivano più in alto dalla Sesia, ossia la roggia Gattinara in sponda destra, e le rogge Mora, Busca e Rizzo-Biraga, in sponda sinistra.

Or bene si verificano questi fatti: che esiste una vasta zona di terreno che si può dire piana e che è completamente asciutta, nella quale si trovano molti terreni non dissodati, ed è posta tra il torrente Agogna e il fiume Ticino, dell'estensione di ben 10 mila ettari, in gran parte al di sopra ed in piccola parte al disotto del canale *Cavour*, la quale in nessun modo può usare delle acque del canale stesso; che per contro questa zona eccellentemente bene potrebbe essere irrigata colle acque che si derivano dalla Sesia all'altezza delle bocche di derivazione delle rogge suaccennate, che le acque che queste rogge estraggono dalla Sesia, in gran parte vanno ad irrigare terreni inferiori, i quali potrebbero essere serviti dal canale *Cavour*; che le stesse rogge sarebbero mezzi e diramatori già fatti per tali irrigazioni; che a motivo dello scioglimento dei ghiacciai, la Dora Baltea, nella stagione estiva, corre con acque abbondanti, e che gran parte di esse, scavalcata la diga di Saluggia, vanno infruttuose al Po, e quindi al mare, e che si potrebbe con una spesa, relativa-

mente tenue, aumentare la portata del canale sussidiario, e quindi anche quella del canale *Cavour*.

Se il Governo si rendesse proprietario delle accennate roggie, esso avrebbe in mano, coi canali che già possiede, le arterie principali per una proficua ed economica irrigazione di tutto il terreno che giace fra la Dora Baltea ed il Ticino, e che è accessibile alle acque del Po, e di tutti i fiumi e torrenti del Vercellese e del Novarese; e, di più, il Governo potrebbe utilizzare un'enorme quantità di scoli, i quali ora vanno totalmente perduti. E sarebbe utilissima un'operazione, la quale avesse per iscopo d'impiegare le acque del canale *Cavour* per l'irrigazione di quei terreni inferiori, che ora si servono delle acque della Sesia, e di utilizzare le acque della Sesia per irrigare la zona superiore, la quale, senza questo mezzo, sarebbe condannata al supplizio della siccità eterna.

Quest'operazione, che è semplice nel suo concetto, a motivo dei molti e gravi interessi cui toccherebbe, non potrebbe riuscire quando fosse lasciata all'iniziativa privata; è necessario che la mano ferma, potente ed energica di un Governo, il quale ha la buona volontà di fornire il paese d'un ben ordinato sistema di canali d'irrigazione, cerchi di condurla a buon porto. Quindi è che io faccio istanza presso l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, il quale è il tutore diretto dell'agricoltura, come pure faccio istanza presso il ministro delle finanze, dal quale dipendono i canali demaniali ed il canale *Cavour*, affinchè l'operazione di cui ho parlato, e che non deve tornar nuova al ministro delle finanze, sia messa in carreggiata, e affinchè al più presto possibile possa essere condotta a compimento con grande vantaggio della ricchezza nazionale e con indubitato aumento nelle entrate governative.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Cavalletto, che fu il primo a parlare intorno a questo capitolo, mi ha raccomandato parecchie sue idee intorno alle scuole. Io lo prego di voler rimettere le sue considerazioni al tempo nel quale verrà in discussione la legge sull'ordinamento delle scuole agrarie; allora potremo più opportunamente e pienamente discutere sui diversi gradi delle scuole agrarie ed anche sulle scuole speciali.

Egli lodò la pubblicazione *ampelografica*, e debbo dire che gli uomini più competenti la giudicarono una delle migliori pubblicazioni di quel genere, che si facciano di presente in Europa.

Su quanto lo stesso onorevole Cavalletto disse

intorno alla vite americana, e su quanto volle aggiungere l'onorevole Roncalli, pratico e competentissimo in questo argomento, debbo rispondere che il Ministero ha già anticipato i provvedimenti ch'essi consigliarono, impiantando un vivaio di viti americane. Sgraziatamente, quella prova non riuscì, e le viti si dovettero trasportare. In questi giorni, la Commissione della fillossera sta discutendo tutti i succedanei e tutti i mezzi che si potrebbero adoperare, quando, per caso, la fillossera si estendesse oltre misura e diventasse impossibile l'applicazione del metodo distruttivo. Fra questi mezzi certamente vi è quello della piantagione della vite americana.

L'onorevole Cavalletto parlò anche dei concorsi banditi per il bonificamento, specialmente in Sardegna.

Per gli studi di bonificamento in Sardegna fin dal 1877 si stabilì un premio di 10 mila lire ad ognuna delle provincie della Sardegna. Una parte della somma fu concessa. Ma con dispiacere essa non potè essere tutta distribuita.

Di questi giorni si stanno aggiudicando tre nuovi premi; l'uno di 4 mila lire, l'altro di 3 mila e l'altro di 2,500 ed ho la soddisfazione di annunciare alla Camera che ci sono 29 concorrenti, tra i quali vi è anche un comune della Sardegna. Il Ministero, coi pochi mezzi concessigli su questo capitolo, cerca di soddisfare in tutti i modi ai maggiori bisogni ed alle maggiori esigenze della nostra agricoltura.

Non parlo, per ora, rispondendo all'onorevole Cavalletto, delle scuole di caseificio, perchè dovrò parlarne rispondendo all'interrogazione fattami dall'onorevole Sperino, il quale trattò ampiamente questo argomento.

L'onorevole Cavalletto mi raccomandò eziandio gli studi sulla pellagra; ed io posso assicurarlo che in questa parte si fa tutto quello che si può. Si sussidia buon numero di forni cooperativi e si sta studiando anche ora il miglior sistema di questi forni. Si sono fatte ricerche sulle condizioni della maggior parte delle provincie travagliate dalla pellagra, tanto dannosa alle nostre classi rurali; nella prossima settimana presenterò appunto un disegno di legge intento a concorrere al miglioramento delle classi rurali nel nostro paese.

Vengo all'onorevole Tubi, il quale si diffuse in considerazioni intorno ai comizi agrari. Noi abbiamo 300 e più comizi, ed è vero che, su questi 300 comizi agrari, non ve ne sono che 160, o 200 al più, i quali rispondano veramente al loro scopo. Ma di questo noi non dobbiamo dolerci, o rattristarci soverchiamente.

Ci vuole un certo tempo prima che le associazioni agricole, le associazioni per la maggior produzione del nostro suolo, prendano piede. I comizi hanno generalmente un sussidio dal Governo, in relazione ai lavori che essi compiono, ed anche un poco in ragione dei contributi che ricevono, ed il sussidio non venne ricusato che a quei comizi i quali non soddisfacevano alle condizioni determinate dal regolamento. Debbo aggiungere che i comizi agrari resero già molti servizi, tra cui quello del miglioramento delle razze.

A questo proposito, non posso tacere essere un gran male che noi non possiamo disporre che di 58,000 lire per la riproduzione delle razze bovine; e, se noi ci trovassimo in migliori condizioni, se le risorse del nostro bilancio potessero consentirci di portare questa somma ad una cifra molto più elevata, mentre ora abbiamo da 180 a 190 stazioni per la riproduzione delle razze bovine, potremmo portarla a 300, a 350 ed anche a 400, e così perfezionare di molto le nostre razze, le quali in alcuni paesi sono un poco in decadenza. I sussidi per il bestiame, come ha ben detto l'onorevole Tubi, dovrebbero essere i più generosi; e difatti in tutti i concorsi (i quali ci costano da 20 a 25 mila franchi) noi procuriamo sempre che i due terzi di quella somma siano rivolti al miglioramento delle razze; noi seguiremo la stessa via anche quest'anno, nel quale la ristrettezza dei mezzi consente soltanto quattro concorsi regionali agrari.

Io ringrazio l'onorevole Tubi delle sue raccomandazioni, ma non posso tuttavia acconsentire, tanto nella domanda sua, quanto in quella dell'onorevole Cavalletto, di un aumento di questo capitolo. Non vi posso consentire perchè penso che tutti i Ministeri debbono essere solidali, ed in questo momento, essendo il nostro bilancio impegnato in grandi operazioni economiche, bisogna che procuriamo tutti di contenerci dentro quei limiti che queste operazioni consentono.

Verrà il tempo (e spero che non sia lontano), in cui noi potremo occuparci con maggiore energia del miglioramento delle razze; il denaro impiegatovi ci verrà reso ad usura.

Vengo ora all'onorevole Sperino. L'onorevole Sperino parlò del comizio agrario di Savigliano. Lo conosco da molto tempo; do ad esso lode d'essersi adoperato con efficacia nell'allevamento del bestiame (e particolarmente dei torelli), nelle latterie sociali.

Queste latterie, che si intramezzano tra l'insegnamento e l'industria, vogliono essere aiutate e diffuse. In quest'anno noi abbiamo fatto in modo

che le latterie del Bellunese di Meano e Villa di Villa possano accogliere alcuni giovani, i quali si addestrino a questa industria; e non solo maschi, ma anche ragazze, per cominciare ad abitarle anche esse ad esercitarla. Sarà tenuto appunto in Talamona un corso pratico per le donne.

Ricorderò il decreto che, su questa materia, fu pubblicato nel 12 gennaio del 1883, di cui leggo alcune parole:

“ Presso le latterie sociali approvate, possono essere istituiti osservatori di caseificio, intesi a promuovere il progresso di questa industria.

“ Il Ministero di agricoltura e commercio darà a questi osservatori di caseificio termometri con scala incisa sul vetro, termometrografi, idrometri, lattodensimetri, tutti gli strumenti, in una parola, di cui hanno bisogno.

“ Si sono poi anche istituite alcune borse per sostenere tanto i giovani quanto le donne, le quali vorranno attendere a questa specie d'insegnamento industriale. ”

Nella scuola di Reggio di Emilia e nella stazione di Lodi si daranno corsi trimestrali in proposito. L'utilità di queste scuole di caseificio è talmente riconosciuta che esse si trovano ora frequenti nella Svezia, nella Germania, nella Danimarca ed anche nella Russia.

Veda dunque l'onorevole Sperino che in questa parte il ministro aveva già preceduto i suoi desideri.

Mi gode poi l'animo di poter rassicurarlo che il Ministero vede con piacere tutti i tentativi che fanno tanto il comizio agrario di Savigliano, quanto quello di Cuneo per promuovere iniziative ed esperimenti, i quali possono giovare alla nostra agricoltura, e specialmente al miglioramento del bestiame ed a quello del latte.

Così mi piace lodare la pubblicazione del *Caseificio*, giornale che a poco a poco servirà a divulgare e diffondere le cognizioni di questa nuova lavorazione dalla quale il nostro paese può ripromettersi notevoli vantaggi.

Non posso ancora affermare che si istituirà una scuola pratica di caseificio; ma l'onorevole Sperino non ignora che si sta studiando intorno alla medesima spero che anche nell'alto Piemonte vi sarà una di queste scuole che possa rivaleggiare colle migliori.

L'onorevole Luzzatti, che non veggo al suo posto, dice che ormai da noi si vanno stabilendo due Ministeri per la istruzione e che questi potrebbero fra loro essere in contrasto. No: io credo che abbiamo due Ministeri in cui l'istruzione si dà, ma in uno si dà sotto un aspetto, nell'altro si dà sotto

un diverso aspetto, sotto quello più specialmente tecnico professionale e industriale.

Da quando io reggo il Ministero di agricoltura, industria e commercio, ho fatto quanto era in me per impedire che nascessero istituzioni duplicate, le quali potessero, senza giovare all'insegnamento tecnico agrario, intorbidare l'altro insegnamento; credo di esservi riuscito.

Spero che la legge presentata alla Camera mostrerà come un Ministero possa procedere accanto all'altro, senza che l'uno possa impedire l'azione dell'altro. Il concordare attribuzioni, qualche volta, è difficile e lo sa lo stesso onorevole Luzzatti; tuttavia si è fatto molto, ed io credo che nè dall'uno nè dall'altro Ministero si mettano avanti esigenze o pretese, ma che ciaschedun ministro, nell'interesse del paese, cerchi di concordare l'azione propria con quella del collega.

La scuola di Conegliano, a cui alluse l'onorevole Luzzatti, mi piace dirlo, è certo una fra le buone scuole. Noi abbiamo immensamente bisogno di buone scuole enologiche. Ora, oltre quella di Conegliano, abbiamo in Piemonte quella di Alba e nel Mezzodì quella di Avellino.

La confezione dei nostri vini, specialmente per quelli di consumo diretto, non ha fatto grandi progressi. Io spero che non andrà molto che le scuole enologiche ci aiuteranno in questa parte. Desidero, con l'onorevole Luzzatti, che la esportazione dei nostri vini cresca; ma essa non è tale da rammarricare. E credo che si manterrà se non ci perdiamo di animo o non dissipiamo il nostro credito per smodato desiderio di lucro. L'onorevole Luzzatti notò giustamente, nella discussione del trattato di commercio, che i nostri vini avessero bisogno di perfezionarsi per resistere alla concorrenza estera. È certo che in questo anno i nostri vini non ebbero un'esportazione così abbondante come per quella del 1881, ma l'esportazione fu tuttavia considerevole, perocchè non si può dire che sia una esportazione scarsa quando essa raggiunge 1,300,000 ettolitri.

In quanto alla differenza fra i vini di taglio e i vini di consumo, è certo che quei di consumo sono un po' stazionari; la qual cosa dimostra essere necessario che noi ne perfezioniamo di molto la produzione. Ma, ripeto, nonostante ciò, noi abbiamo avuto, anche in quest'anno, una discreta esportazione, e se non si ebbe maggiore, si fu perchè i prezzi dei nostri vini sono stati sempre assai alti.

Io farò quanto potrò per aiutare la scuola di Conegliano. E, nel bilancio stesso di quest'anno l'onorevole deputato Luzzatti, che tanto s'interessa per questa scuola, non ignora che si è elevata la

cifra del sussidio a più di 10,000 lire. Ed io gli dichiaro che, come è stata per il passato trattata con benevolenza speciale, lo sarà anche nell'avvenire, certo come sono, che saprà mantenersi in quella buona fama a cui seppe rapidamente levarsi. Esaminerò meglio il bilancio di questa scuola, e quello che si potrà fare certo si farà; ma per ora, non conviene pigliare nessuna deliberazione precipitata. La scuole speciali di Genova, di Venezia, quella di Vicenza, come quella di Bari, debbono essere tutte sottoposte a criteri determinati per il concorso che loro concede il Governo, e bisognerà, a proposito di esse, prendere una determinazione che le metta un poco all'unisono e a livello fra loro, acciocchè non ci accada di abbondare troppo per le une e di negar troppo alle altre.

Io sono d'avviso (anzi in questo ho una fiducia grandissima) che le scuole speciali debbano essere aiutate. Io sono per le scuole speciali di enologia, ed in genere per tutte le scuole speciali che rispondono nettamente ad un bisogno e ad uno scopo. La scuola speciale di pomicoltura, istituita in Firenze fino dal principio di quest'anno, comincia a prendere un buon avviamento ed io spero che da questa scuola risulterà un grande vantaggio alla nostra produzione orticola.

Io sono partigiano di queste scuole speciali che possono grandemente avvantaggiare anche l'esportazione dei nostri prodotti agricoli; ed, anzi, ho detto a uno dei nostri maggiori esportatori, essere io pronto a concorrere con un sussidio, se egli istituisse una scuola di *conserves* di legumi o altro, la quale potesse dare alle nostre esportazioni maggiore sviluppo.

A mio avviso, tutti questi insegnamenti (che chiamerei *insegnamenti produttivi*) debbono incoraggiarsi.

Gl'insegnamenti più difficili a bene ordinarsi sono quelli che tendono alla parte generale, quelli nei quali lo scopo non risulta sempre evidente; per questi occorre moltissimo tempo prima che siano bene ordinati. E, difatti, noi abbiamo dovuto più volte fare e rifare il nostro insegnamento generale; ma le scuole, come quelle del commercio in Venezia, delle costruzioni navali in Genova, come le scuole enologiche in Conegliano ed in Alba e come quella di pomologia in Firenze, diventeranno col tempo scuole grandemente proficue.

Mi rimane ora da rispondere all'onorevole Sciacca della Scala. Il credito agrario non solo è nei miei desideri, ma è nelle mie promesse; e appena il Banco di Sicilia mise avanti le agenzie, di cui l'onorevole Sciacca ha parlato, immediata-

mente l'amministrazione si occupò di tale questione, il cui studio è oggi pendente davanti al Consiglio di Stato.

Quanto ai riproduttori agricoli per la provincia di Palermo farò quello che i limiti del bilancio possono permettere.

Egli deplora, come me, la penuria dei mezzi che si hanno a nostra disposizione; infatti, quando in tutto il bilancio non abbiamo che 58,000 lire per i riproduttori bovini, è facile vedere che non si possono fare grandi cose; ma è necessario anche che i comizi si sveglino, che le società agricole si formino nel paese. Qui siamo sempre tutti a domandare qualche cosa al Governo; ma bisogna poi venire anche un poco in aiuto al Governo; è impossibile che esso possa far tutto, fondar tutto, sussidiar tutti.

Ed è per questo che io credo sarebbe opportuno rivolgersi anche un poco alle nostre popolazioni dicendo loro: se volete una grande, una ricca, una forte agricoltura, è necessario che vi adoperiate anche dalla mattina alla sera. Il Governo può fare fino ad un certo punto, come difatti fa; ed anche colle leggi che abbiamo presentate, voi avete veduto che il Governo mostra il suo vero intendimento di voler fare; ma non può riuscire da solo! Bisogna che l'iniziativa e la forza del paese lo sorreggano e vengano in suo aiuto.

Dirò all'onorevole Curioni, il quale ci rammentò il canale *Cavour* ed i progetti di studi per la irrigazione, che questi progetti di studi continuano; io ho presentato alla Camera il disegno di legge sull'irrigazione, e aggiungerò che, fra pochi giorni, presenterò un altro disegno di legge, il quale è complementare, sull'irrigazione per uso industriale.

In quanto al canale *Cavour*, io non posso che farmi trasmettitore presso l'onorevole ministro delle finanze; e dirò anzi che si erano iniziate di accordo le trattative per vedere fino a qual punto il Ministero d'agricoltura e commercio potesse anche esso concorrere nella determinazione della tariffa ed altresì in quella di alcuni canali sussidiari, a cui ha accennato colla grande sua competenza l'onorevole Curioni. E dirò che quel piccolo foro che si è fatto presso San Giorgio, in Lomellina, è stato determinato in gran parte dalle raccomandazioni e dalle istanze vivissime del Ministero di agricoltura e commercio. In quanto al canale *Cavour*, appartenente ad un altro Ministero, io non posso ora entrare in altro, se non che farmi organo presso il ministro delle finanze, delle raccomandazioni dell'onorevole Curioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Risponderò brevissimamente. Riguardo alla Sardegna, io non feci parola di concorsi per progetti di miglioramento delle sue condizioni; soltanto raccomandai l'opera concorde del Ministero d'agricoltura e commercio e di quello dei lavori pubblici, per gli studi da farsi dai tecnici competenti (ed il Ministero ne ha di competentissimi), per vedere quali miglioramenti siano al più presto possibili affine di utilizzare le acque dei torrenti, che ora si perdono infruttuosamente, affine di utilizzare le acque sotterranee, e per risanare i terreni ora infestati dalla malaria. Io credo che, se i due Ministeri si metteranno d'accordo, si potrà presto provvedere a migliorare le condizioni di quell'isola.

Quanto poi alla domanda, che io aveva fatta, di lire 18 mila sull'articolo 14, la quale si riferisce ai provvedimenti per combattere la pellagra, credo di avere fatto raccomandazione assai modesta; io sperava che, avuto riguardo alla gravità del flagello che affligge in molte provincie la popolazione agricola, l'onorevole ministro vi avrebbe acconsentito: come spero ancora che l'onorevole relatore, il quale è così favorevole a migliorare le condizioni e le sorti delle popolazioni agricole, vorrà in qualche maniera associarsi a me in questa raccomandazione.

Sono assolutamente insufficienti le 30 mila lire per combattere efficacemente la malattia della pellagra. Noi spendiamo centinaia di migliaia di lire per dissotterrare e rimettere al sole le antichità del passato, che sono coperte dalle alluvioni; spendiamo centinaia di migliaia di lire per conservare gli antichi monumenti; spendiamo centinaia di migliaia di lire per combattere flagelli che infestano o le piante od altro, e dobbiamo limitarci a 30 mila lire soltanto per combattere un flagello che colpisce addirittura le popolazioni?

Io credo, che chi ha considerate le conseguenze gravissime della pellagra, e quanto rapidamente questa malattia si vada estendendo, mi darà ragione. Quindi io spero che la Camera vorrà approvare l'aumento delle 18 mila lire, che ho domandato.

Infine, non si tratta d'un vero aumento, ma solo di conservare nella sua interezza il fondo che l'onorevole ministro ha domandato pel capitolo 10; 18 mila lire sono piccola cosa, e io spero che la Camera vorrà dare a me ragione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio,

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Vorrei che l'onorevole mio amico Cavalletto, il quale è pienamente d'accordo con me in

queste idee, prendesse atto della dichiarazione che ho fatto, di presentare nella prossima settimana un disegno di legge sulla pellagra; poichè allora sarà il caso di determinarne tutte le condizioni che valgano a condurci allo scopo che ci proponiamo.

Lo prego, adunque, di non insistere nella sua proposta, affinchè non paia che vi sia serezio o divisione riguardo ad un'idea nella quale tutti concordiamo. Abbia egli pazienza d'aspettare 10 o 15 giorni, ed egli vedrà forse dal disegno di legge essersi provveduto a quello ch'egli desidera. Mi piace aggiungere che il comizio agrario di Vicenza della cui operosità e diligenza ci parlò l'onorevole Clementi, è annoverato tra i più meritevoli del Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Merzario, relatore. L'onorevole Cavalletto e l'onorevole Tubi hanno cominciato pei primi a voler fare, come si dice, *un buco*, ossia un aumento nel bilancio.

Io ho la consegna, dalla Giunta generale del bilancio, di difendere le economie che sono state proposte. Ma l'argomento trattato dall'onorevole Cavalletto sarebbe veramente uno di quelli che intenerirebbero il mio cuore, di guisa che io, quasi quasi, romperei la consegna, se non fosse venuto l'onorevole ministro a dirci che nella prossima settimana presenterà un disegno di legge relativo al lamentato flagello della pellagra.

Lasciamo adunque che sia presentato questo disegno di legge, ed allora vedremo quello che deesi fare. Per solito, non viene un disegno di legge senza una spesa che poi s'inserisce nella parte ordinaria o straordinaria del bilancio, e viene approvata. L'onorevole Cavalletto stia tranquillo a questo riguardo e non tocchi l'economia ch'è stata fatta. D'altra parte, dirò all'onorevole Cavalletto non essere solamente il Governo che fa studi e spese per trovare i rimedi contro questo vero flagello di una parte delle nostre popolazioni rurali; ma che vi sono comuni, vi sono provincie le quali si interessano della cosa e moltissimo. Non so se l'onorevole Cavalletto lo sappia, ma, in questo anno, la provincia di Milano ha iscritto nel suo bilancio la somma di 100,000 lire per gli studi relativi alla pellagra. Sicuramente, la provincia di Milano spende tre volte più di quello che è stabilito in questo bilancio. Ma, giacchè vi sono provincie che spendono volentose, lasciamole spendere; e noi riserviamoci di far proposte quando la legge sarà presentata.

L'onorevole Tubi, queste 18,000 lire vorrebbe impiegarle diversamente: cioè, nel miglioramento

delle razze bovine. Ora, io debbo far notare all'onorevole Tubi che la spesa che fa il Governo per questo miglioramento non è soltanto su questo capitolo del bilancio; ma vi è spesa in altri capitoli, per esempio, nelle scuole pratiche di agricoltura, dove c'è l'allevamento del bestiame.

Noi abbiamo delle scuole zootecniche, abbiamo quella bellissima di Reggio-Emilia: per queste il Governo spende molto. In queste scuole si fanno molti sperimenti, e da esse si mandano nelle altre scuole bei tipi, bei modelli di animali, sia per la industria, sia pel nutrimento. Per conseguenza, io non vedrei ragione di toccare quello che ha fatto la Commissione generale del bilancio. Se ci era una ragione, era quella indicata dall'onorevole Cavalletto; ma l'onorevole ministro ha portato, mi pare, un argomento per cui l'onorevole Cavalletto dovrebbe rinunciare alla sua proposta.

Io veramente non avrei altro a dire, perchè nessun altro ha trattato di cifre, di aumento di spese, o perchè a tutti ha già risposto l'onorevole ministro. Voglio far soltanto (d'accordo in ciò coll'onorevole Luzzatti) una raccomandazione all'onorevole ministro, la quale non riguarda punto le spese, ed è questa; di proseguire gli studi, insieme coll'onorevole ministro della pubblica istruzione, per vedere di sistemare certe scuole che chiamerei di natura *mista*, ma che hanno più attinenza con questo che con altro Ministero. Vi sono scuole le quali non è proprio conveniente dipendano dal ministro della pubblica istruzione. Per esempio, non so spiegarmi come le sezioni industriali presso gli istituti tecnici possano essere regolate dal Ministero della istruzione pubblica, anzichè da quello di agricoltura e commercio.

Mi si permetta di dire che la sezione di setificio che sta unita all'istituto tecnico della mia provincia di Como, dove s'insegna il modo di avere il seme da bachi, il modo di allevare i bachi, il modo di filare, il modo di tessere e di tingere le stoffe di seta, mi pare dovrebbe dipendere dal Ministero d'agricoltura e commercio e non da quello dell'istruzione pubblica. Quello che ho detto di un caso speciale, lo si può applicare a tanti altri.

Io ho visto con molto piacere che la scuola industriale di Vicenza la quale rende già molti buoni frutti e più ne renderà in avvenire, ha fatto passaggio al Ministero d'agricoltura e commercio, e così qualche altra.

Vorrei per conseguenza pregare l'onorevole ministro di mettersi d'accordo col suo collega dell'istruzione pubblica, a fine d'ordinare e sistemare tale importantissima questione a fine di avere unità d'azione, minori spese e maggiori vantaggi.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Berti, ministro di agricoltura, industria e commercio. Dirò all'onorevole relatore che, per alcune di queste scuole, sto proprio trattando la questione da lui mossa.

È certo che la scuola di setificio di Como dovrebbe dipendere dal Ministero d'industria e commercio, come dipende da esso la scuola di Biella, avendo queste scuole un carattere eminentemente industriale.

La scuola di Como è annessa all'istituto tecnico e, per separarcela, bisognerebbe fare una grossa spesa, poichè sa benissimo l'onorevole Merzario, che negli istituti tecnici vi sono molti insegnamenti comuni, e che, per conseguenza, i professori di questi insegnamenti comuni dovrebbero essere rimpiazzati, quando la scuola di setificio fosse distaccata dall'istituto tecnico.

Tuttavia, credo non sia difficile raggruppare gli insegnamenti tecnici e poter dare loro, allora, una spinta più concorde e più vigorosa, di quella che potremmo dare lasciandoli separati.

Ripeto che sto trattando in proposito e che studierò tale questione d'accordo col mio collega dell'istruzione pubblica; rinnovo la preghiera all'onorevole Cavalletto di prendere atto della promessa presentazione di un disegno di legge e di rinunciare alla sua proposta.

Presidente. Onorevole Cavalletto, mantiene ella o ritira la sua proposta?

Cavalletto. Mi riservo di vedere la proposta di legge che presenterà il ministro contro la pellagra e, nel caso che non vi siano provvedimenti efficaci, farò proposte analoghe quando discuteremo il bilancio di definitiva previsione.

Finzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Finzi. Debbo fare una semplice interrogazione all'onorevole ministro. (*Conversazioni*)

Presidente. Progo di far silenzio, onorevoli colleghi!

Finzi. Una delle sciagure che colpisce più di sovente la razza equina è la malattia del carbonchio.

È a me noto che da un paio d'anni è raccomandato vivamente dalla Francia, e specialmente dal celebre Pasteur, l'innesto di un *pus* preparato da lui in modo determinato, dall'applicazione del quale egli assicura avere ottenuto prodigiosi risultati. In Italia se n'è sono occupati molti, ed abbiamo delle attestazioni favorevoli, come abbiamo delle attestazioni negative. Mi è noto essersi anche il Ministero di agricoltura occupato di

questa materia con quella vigilanza che gli è propria, ed aver egli creato una Commissione di egregi veterinari, allo scopo di fare delle esperienze. Questa Commissione ha lavorato abbastanza lungamente anche in Roma presso il Ministero, ma si attende ancora il risultato degli studi fatti, si attende una relazione adeguata per informare coloro che o volessero fare uso di questo *pus*, ovvero rinunciarvi, nel caso che fosse riconosciuto insufficiente.

Io credo che questa relazione non sia stata presentata; perciò desidero sapere a che punto siano gli studi, poichè realmente si tratta di cosa che può essere molto proficua se non a tutta la penisola certo a moltissime regioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Dirò all'onorevole Finzi che noi abbiamo mandato a Parigi il professore Perroncito, uomo di singolare dottrina, non appena si diffuse la notizia della scoperta del Pasteur, e che il professore Perroncito ha fatto una quantità di esperienze; siccome però le opinioni dei dotti e non dotti sono ancora grandemente divergenti, si è nominata una Commissione presieduta da un nostro ex-collega, il conte Ercolani, noto in Italia e fuori per la sua grandissima competenza in detti studi. Questa Commissione tenne molte sedute, delle quali si pubblicarono in questi giorni i verbali; anzi mi farò un dovere di mandarli all'onorevole Finzi.

La Commissione concluse essere necessario di fare ancora alcune esperienze prima di poter deliberare, e di prendere una decisione. Io allora ho detto alla Commissione che continuasse le sue esperienze, le quali, appena terminate, le faremo conoscere al pubblico; ma intanto è uscita in questi giorni una pubblicazione del Ministero di agricoltura e commercio, intitolata: *Il carbonchio*, nella quale appunto si danno per disteso i verbali della Commissione.

Finzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Finzi. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni datemi.

Presidente. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 10 nella somma concordata tra il Ministero e la Commissione di lire 489,000.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(*È approvato.*)

Annuncio di interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro guardasigilli, rileggo una domanda d'interrogazione a lui già annunciata ieri; essa è la seguente:

“ Il sottoscritto desidera di rivolgere una semplice interrogazione all'onorevole ministro guardasigilli intorno ad un processo testè iniziato in Bologna contro i cittadini Saffi, Carducci, Guerrieri e Ghelli.

Firmato: “ Ceneri. ”

Prego l'onorevole guardasigilli di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Zanardelli, ministro guardasigilli. Io accetto di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Ceneri nella tornata in cui verrà in discussione il bilancio di grazia e giustizia, che si trova già nell'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Ceneri, accetta che la sua interrogazione abbia luogo quando si discuterà il bilancio di grazia e giustizia?

Ceneri. Acconsento; siccome l'onorevole ministro non intende di rispondere subito, è d'uopo che io accetti: la sarà procedura parlamentare.

Presidente. A meno che ella volesse appellarsi alla Camera...

Ceneri. No, no.

Presidente. V'è pure la seguente domanda d'interrogazione rivolta all'onorevole ministro dell'interno.

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul ritorno in Italia di un principe di Casa Borbone di Napoli, e se è vero che sia stato ricevuto cogli onori militari.

Firmato: “ Trincherà. ”

Onorevole ministro, la invito a dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Depretis, ministro dell'interno. Dichiarerò domani se e quando sarò in grado di rispondere a questa interrogazione.

Presidente. Finalmente debbo ricordare all'onorevole ministro dell'interno una domanda d'interrogazione già annunciata alla Camera e a lui rivolta fino dal 22 dicembre, e un'altra annunciata

ieri. Quella del 22 dicembre è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio circa l'indirizzo che intende seguire nella politica interna e all'estero, di fronte alla nuova e più estesa manifestazione del diritto nazionale.

Firmato: “ A. Bertani. ”

Quella annunciata ieri, e che rileggo, e la seguente:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio ministro dell'interno circa le ragioni che hanno determinato lo scioglimento della riunione pubblica che ebbe luogo in Ravenna.

Firmato: “ Costa. ”

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Prego gli onorevoli deputati Bertani e Costa e la Camera di voler acconsentire che lo svolgimento di queste interrogazioni abbia luogo quando si verrà alla discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Onorevole Bertani, acconsente?

Bertani. Acconsento.

Presidente. Ed ella, onorevole Costa?...

Costa. Io avrei desiderato che la mia interrogazione fosse svolta oggi; in omaggio alle abitudini parlamentari, e non potendo obbligare il ministro dell'interno a rispondermi oggi, accetto che la mia interrogazione sia rimandata alla discussione del bilancio.

Presidente. Lo svolgimento di queste interrogazioni sarà premesso alla discussione del bilancio, per non confondere una cosa coll'altra.

Non essendovi obiezioni, così rimarrà stabilito. (*È così stabilito.*)

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Presidente. Riprendiamo la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Capitolo 11. - Razze equine - Stipendi, paghe, assegni, indennità foraggi, casermaggi, locali, rimonte cavalli, premi e concorsi lire 940,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Arco.

D'Arco. Nel capitolo delle razze equine, per questa volta tanto, non intendo che fare una semplice e viva raccomandazione all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. Confido che la discussione ampia, completa, tecnica delle importanti questioni che si collegano a questo argomento sarà fatta sulla legge promessa dal ministro e che fu riconosciuta urgente, necessaria dalla Commissione del bilancio; ma perchè questa discussione avvenga, ed il paese risenta i benefici che da essa molti si attendono, è pur necessario che il ministro si decida finalmente a presentare la legge per il miglioramento del servizio ippico.

Fin dal 1879, quando si discusse il bilancio di agricoltura e commercio, la Camera votava il seguente ordine del giorno:

“ La Camera invita il Governo a presentare, in epoca prossima, un progetto di legge sul servizio ippico, che riesca più efficace all'aumento dei prodotti ed all'incoraggiamento dell'industria privata, e passa all'ordine del giorno. „

In seguito a quest'ordine del giorno, nel 1881, per impulso del ministro di agricoltura, veniva raccolto in Roma un solenne congresso ippico, al quale presero parte le migliori e più competenti autorità in tale materia, tanto fra i militari, quanto fra i borghesi. Il congresso studiò e discusse a fondo l'argomento, nè si sciolse senza aver concretato un complesso di misure che raccomandava al Ministero. Ma dal tempo in che fu votato l'ordine del giorno, or ora da me letto, sono passati ormai tre anni, ed un anno e mezzo è pur passato dalla chiusura del congresso, senza che per questo, non ostante la chiara volontà manifestata dalla Camera, non ostante gli studi completi e gli impegni assunti dal Governo, noi siamo stati chiamati a discutere questo argomento. Intanto, i bisogni si fanno sempre maggiori, gli inconvenienti, le imperfezioni, le deficienze del servizio presente ogni giorno si rendono più manifeste. Al Ministero di agricoltura piovono continuamente domande per la istituzione di nuove stazioni di monta, per aumento del numero dei cavalli in quelle già istituite, per il miglioramento della qualità dei cavalli stessi.

Ormai credo ve ne siano più di 200, e, per accontentarli, sarebbero necessari non meno di 300 stalloni in aggiunta ai 340 che attualmente possiede il Governo. D'altra parte, in occasione delle esposizioni e delle corse d'incoraggiamento, i premi che dà lo Stato sono di una esiguità, (per ragione delle ristrettezze del bilancio) d'una esiguità direi quasi poco decente; sicchè nel nostro paese viene a mancare un potentissimo impulso a questa istituzione, che in altri Stati è assai più efficace per

il miglioramento della riproduzione equina. Nè si può credere che in questo corso di tempo il desiderio della Camera si sia diminuito o spento, a volerne giudicare dal contegno, dagli atti di molti fra i membri del Parlamento. Le raccomandazioni che fanno capo al Ministero per le stazioni, per gli stalloni, per i cambiamenti di cavalli sono infinite, ed a quest'ora, se vi sarà, come non dubito, coerenza fra le raccomandazioni ed i voti, credo possa dirsi costituita una immensa maggioranza a favore della legge che sarà per proporre il Governo. Anche nel periodo delle recenti elezioni, furono assai abbondanti le domande di questo genere, ed altrettanto abbondanti le promesse dei candidati, sicchè ne è venuta fuori una categoria nuova di produttori che si possono chiamare gli *stalloni elettorali*. (Parità)

Ma l'alleato più forte che finora, mi duole il dirlo, non si è fatto sentire molto, e che non è riuscito efficace, e che di gran cuore io invoco, è il ministro della guerra. Nessuno più del ministro della guerra deve occuparsi della produzione equina nazionale, la quale deve alimentare i depositi di allevamento che già esistono, quelli che ora si istituiscono, e quelli che si dovranno istituire; nessuno, dico, più del ministro della guerra deve impensierirsi delle difficoltà delle rimonte, tanto all'interno, quanto all'estero, difficoltà che potrebbero convertirsi in gravi pericoli il giorno in cui ci trovassimo da una parte col mercato nazionale insufficiente, dall'altra con i mercati stranieri chiusi per ragioni di guerra.

I bisogni dell'esercito, in fatto di cavalli, sono enormi, e mi spiace di riconoscere che non se ne tenga abbastanza conto; ma questo non è un argomento nel quale io sia competente, e però non mi ci voglio addentrare maggiormente.

Ma, concludendo la mia raccomandazione, dico che l'urgenza non mi pare abbia bisogno di essere dimostrata; gli studi sono ormai compiuti, e, se l'onorevole ministro vorrà, accogliendo colla sua usata benevolenza la mia raccomandazione, avere la bontà di precisare anche l'epoca nella quale intende di presentare questo sospirato disegno di legge, io mi sentirei, assieme a tutti quelli che si occupano di tale questione, di questo bisogno nazionale, io mi sentirei rassicurato, ed anche soddisfatto. Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baratieri.

Baratieri. L'onorevole mio amico D'Arco mi ha risparmiato l'esordio. Io parlò all'onorevole ministro di agricoltura e commercio come se parlassi col ministro della guerra, perchè egli è il

principale produttore di una delle più grandi forze militari.

Noi abbiamo una enorme deficienza di cavalli. L'Italia possiede, secondo l'ultimo censimento, 670,000 cavalli, dei quali 95,000 giudicati mobilizzabili, vale a dire utili all'esercito che entra in campagna, e che ha bisogno di 24,000 cavalli da sella, 55,000 cavalli da tiro, 7,000 ca-di treno borghese; in complesso 86,000 cavalli per mettersi sul piede di guerra e marciare.

Ora, l'esercito sul piede di pace possiede 26,000 cavalli, e per conseguenza deve prendere dai 95,000 cavalli mobilizzabili quelli che gli occorrono per arrivare ad 86,000.

Si sottraggano i cavalli dell'isola di Sardegna e dell'isola di Sicilia, i quali devono servire alla difesa delle isole, ed alla mobilitazione delle truppe che sono colà, e restano, invece di 95,000, 80,000 cavalli; quindi contando anche i 26,000 cavalli che abbiamo sul piede di pace, non abbiamo un margine che di 18,000 cavalli.

Ma notate che il calcolo è molto largo; imperocchè non tutti questi cavalli sono atti alla guerra, non tutti possono trasportarsi sul luogo nel quale si faranno le operazioni militari; per cui noi non andremmo errati, anzi faremmo un calcolo al di sopra del vero, dicendo che, tutto compreso, avremo appena il numero di cavalli strettamente necessario al passaggio dal piede di pace al piede di guerra.

E nel corso della campagna, che cosa faremo noi? Come faremo a sostituire cavalli che si perdono nelle marce, nei combattimenti, durante le operazioni di una guerra, specialmente se lunga? Ricordatevi, signori, che, durante la campagna del 1870-71, la Germania ha dovuto rimontare per tre volte i suoi reggimenti di cavalleria.

La Germania che aveva tre milioni e mezzo di cavalli, che aveva fatto larghissime comperare all'estero, che aveva profuso milioni in Austria ed in Russia a questo scopo, si è trovata imbarazzatissima per trovare quadrupedi in numero sufficiente.

Io ricordo a questo proposito, che a Berlino si citava con meraviglia un cavallo che aveva servito per l'intera durata della guerra. Anche calcolando sopra una breve campagna, bisognerebbe aver mezzo di sostituire tutti i quadrupedi, e perciò sarebbe necessario di averne, atti al servizio, il doppio di quelli che abbiamo noi.

Di questi 95 mila cavalli, forse la metà è proveniente dall'estero.

Noi, o signori, spendiamo all'estero dieci milioni all'anno, in compera di cavalli. Il ministro della guerra, in questa somma, è rappresentato per due milioni e mezzo e più. Ho qui le cifre di questi ultimi tempi. Nel 1880 abbiamo comprato per la cavalleria 3204 cavalli, pagandoli (comprendendo anche la spesa di trasporto) 977 lire l'uno. Nel 1881 abbiamo comprato 2863 cavalli che ci vengono a costare 887 lire ciascuno. Fatti i calcoli, sono cinque milioni e mezzo in due anni.

Ricordo che il maresciallo Beck, l'illustre capo di stato maggiore austriaco, mi diceva, in una conversazione sopra l'argomento ippico: "Ma voi ci fate una gran concorrenza in Ungheria; noi non possiamo disporre che di 200 o 250 fiorini per cavallo; voi venite, e comperate per 400 fiorini, il che vuol dire per più di 800 franchi; noi non possiamo tenervi testa, perchè il nostro bilancio non ci dà i mezzi di comperare a così caro prezzo; bisogna vedere di rimediareci."

Quale sarebbe questo rimedio? Sarebbe che al menomo rumore di guerra, alla menoma apprensione, c'impedirebbero la compra di cavalli, e noi non avremmo mezzo di rimontare neppure la cavalleria sul piede ordinario di pace. E questo è avvenuto. Qualche tempo addietro abbiamo dovuto con grandissimo scapito rivendere i cavalli già comperati. Se questo è nel tempo di pace, che cosa sarà nel momento di mobilitazione? Certamente tutti i mercati esteri ci saranno chiusi, e per nessuna spesa al mondo potremo avere quel che abbisogna alla nostra cavalleria, alla nostra artiglieria, al nostro treno. Dunque vi è un danno economico che diminuisce la ricchezza del paese, che toglie alla nazione una fonte di produzione e di prosperità; dunque vi è un danno militare che ci rompe le braccia nel momento critico della nostra mobilitazione e ci toglie ogni vitalità.

Questo argomento mi pare ben più grave per l'offensività dell'esercito di quello portato avanti sopra certe proporzioni numeriche della forza. Mi pare molto più importante avere un fattore di vita, di forza, di lestezza per il nostro esercito come i cavalli, anzichè avere qualche batteria di più, o qualche squadrone di più ogni 100,000 uomini.

A riparare questi due gravissimi danni, economico l'uno, militare l'altro, a togliere di mezzo queste due debolezze, due ministri ci devono pensare, il ministro di agricoltura e commercio che presiede alla produzione, e il ministro della guerra, che deve tenere in mano e adoperare la forza. I due capisaldi sono i depositi di stalloni, che sono in mano del Ministero di agricoltura e commercio,

e i depositi di allevamento, che sono in mano del ministro della guerra.

Qualcuno ha combattuto il sistema degli stalloni governativi. Più volte ho udito dire: abbiamo speso tanti milioni, e non ne abbiamo ritratto nessuno o pochissimo vantaggio; perchè dunque non lasciamo gli stalloni all'industria privata? Questo tentativo di lasciare gli stalloni alla industria privata si è fatto nel 1867. Dopo la prostrazione che seguì alla campagna del 1866, il Governo che aveva 300 discreti stalloni, li ha venduti a vile prezzo ai privati, i quali li hanno castrati e se ne sono valse per usi comuni, invece di tenerli per la riproduzione.

Questo sistema l'ha provato anche la Francia; ma dopo la guerra 1870-71, e di fronte all'enorme bisogno che aveva di cavalli, essa ha comperato e tiene, dal 1874 a questa parte, 2700 cavalli riproduttori. L'Inghilterra sola lascia all'industria privata la riproduzione dei cavalli; ma volete confrontare il nostro paese coll'Inghilterra per quel che si riferisce alla produzione equina? coll'Inghilterra, ove si spendono circa 20 milioni all'anno da privati in premi di corse? coll'Inghilterra, che possiede 2,400,000 eccellenti cavalli? coll'Inghilterra, che per il suo esercito ha pochissimo bisogno di cavalli, perchè è protetta contro una invasione dal mare, dalle corazzate e dalle sue coste fortificate?

Invece, tutti gli altri Stati, la Russia che ha 22 milioni di cavalli, l'Austria che ha 4 milioni e mezzo di cavalli, la Prussia che ha 3,500,000 cavalli, si valgono degli stalloni governativi per conservare le loro razze, per assicurare la loro produzione.

Noi vediamo in questo povero, poverissimo capitolo del Ministero di agricoltura e commercio, segnati in bilancio 340 stalloni, da servire alla riproduzione di tutta l'Italia; 340 stalloni per combattere i mali che vengono dai piccoli stalloni privati; 340 stalloni per provvedere a tutte le stazioni di monta, che ad ogni istante sono domandate dai municipi, dai Consigli provinciali e dai deputati. E certamente l'onorevole D'Arco non diceva male, quando asseriva che qui dentro si preparava già una grande maggioranza per sostenere la legge che naturalmente deve moltiplicare le stazioni di monta.

Vediamo ora la spesa che apparisce in bilancio.

Nella spesa io trovo: per ufficiali 81,440 lire; per truppa 117,000 lire; per gli impiegati borghesi 65,000 lire; per spese di cavalli 83,000 lire; totale 346,000 lire per l'amministrazione. Riman-

gono 300,000 lire per foraggi, ed altro. Le rimonte, i premi, ecc., assorbono 293,000 lire.

Il che vuol dire che, avendo 340 stalloni, ciascuno stallone costa 1000 lire per ispesa d'amministrazione e poco meno di 1000 lire per foraggio.

E così noi effettivamente stanziamo un terzo della spesa di 900 mila lire stabilita in questo capitolo per gli stalloni propriamente detti, per quelli che ci danno poi un guadagno, perchè per questi cavalli vi è un reddito che entra nelle casse dello Stato, per una somma di circa 200 mila lire.

Il personale. Abbiamo un grosso personale per l'amministrazione degli stalloni; abbiamo: 1 colonnello, 3 tenenti-colonnelli, 7 capitani, 7 tenenti, 22 sotto-ufficiali, 111 caporali, 84 soldati, 7 veterinari, 139 guarda-stalloni; in complesso 370 persone per 340 stalloni. Ora, aumentando questo numero di stalloni, il personale non aumenterà certamente in proporzione eguale, e quindi anche la spesa assoluta si sentirà meno.

A proposito di questo personale, che mi pare soverchio per l'amministrazione di soli 340 stalloni, mentre sarebbe sufficiente per un numero molto maggiore, io devo osservare che bisogna usare una grandissima sorveglianza sopra i guardastalloni, perchè da essi dipende in grandissima parte la bontà del servizio, ed essi possono effettivamente guastare la produzione. È la solita storia dell'impiegato. Per me credo che dobbiamo stabilirci sempre questo criterio: pochi, sicuri, ben sorvegliati, e ben pagati.

In occasione della discussione del bilancio di prima previsione del 1880, l'onorevole Primo annunziò un notevole discorso che terminò colla proposta dell'ordine del giorno testè letto dall'onorevole D'Arco. In quel discorso, l'onorevole Primerano voleva portare il numero degli stalloni da 310, quanti erano allora, a 1000, numero che fu accettato e proposto anche dalla Commissione di cui ha parlato l'onorevole mio amico D'Arco, come il *minimum* assolutamente necessario pel servizio in Italia. Questo aumento di stalloni, insieme al riordinamento generale del servizio, sarebbe, secondo la proposta della Sotto-Commissione, venuto a costare in un settennio 22 milioni; 19 milioni però soltanto, se si tien conto dei maggiori prodotti che verrebbero dagli stalloni stessi. Di questa somma, due milioni s'impiegherebbero nel primo anno, e poi la somma andrebbe successivamente crescendo fino a tre milioni e mezzo. La spesa è gravissima, lo comprendo, e, date le condizioni delle nostre finanze, m'impensierisce; ma bisogna tener conto della produzione e dei vantaggi grandissimi che

da questa spesa vengono alla ricchezza ed alla forza nazionale.

Gli Stati esteri spendono assai più di noi per questo servizio, eppure hanno meno di noi bisogno di cavalli.

Io cito qui alcune cifre: l'Austria-Ungheria, che ha un poverissimo bilancio della guerra, e che deve andare molto a rilento per le condizioni tristissime delle sue finanze, consacra alla riproduzione ippica lire 7,700,000 l'anno; la Prussia vi consacra lire 2,775,000; la Russia lire 3,492,000; la Francia lire 7,426,000. Paragonate queste cifre con le nostre povere lire 940,000; paragonatele coi nostri bisogni, e dite se non vi sembra necessario di aumentare lo stanziamento per aumentare la produzione.

Io, senza entrar molto in argomento, nel quale non sono competente altro che come portavoce degli uomini tecnici, non farò che alcune raccomandazioni, le quali potranno esser tenute presenti dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio nel compilare la legge sul riordinamento del servizio ippico.

Io vorrei che le stazioni di monta fossero frequenti, ad incoraggiamento dell'industria privata e delle produzioni, ed in ciò trovo concordi quasi tutti i miei onorevoli colleghi della Camera; inoltre vorrei che le tasse di monta fossero basse. Attualmente le tasse di monta variano da 12 lire a 40 lire; ma io vorrei che, possibilmente, per gli stalloni di poco momento, le tasse di monta fossero diminuite, ed in compenso invece fossero innalzate le tasse di monta per gli stalloni di grandissimo lusso, per gli stalloni che costano assai allo Stato; per esempio, col sistema attuale, si pagano 40 lire di tassa per uno stallone che ha costato da 25 a 30,000 lire.

L'onorevole mio amico Farina potrebbe dare dilucidazioni in proposito, egli eh' è così studioso e benemerito delle questioni ippiche, egli che è uno dei migliori produttori del nostro paese.

Bisogna ben badare allo scopo che ci prefiggiamo col promuovere l'industria cavallina; lo scopo è di ottenere cavalli da un lato per l'industria e per l'agricoltura, dall'altro per la cavalleria e per la artiglieria.

Questo duplice scopo va perfettamente d'accordo. Noi abbiamo in Italia eccellenti cavalli, non belli, ma buoni, robusti e sani. Basta che voi andiate a passeggiare nell'Agro romano, basta che con la ferrovia traversiate le Maremme, per convincervi di ciò. D'altronde fino dal medio evo sono conosciuti i cavalli di razza italiana, quando ac-

correvano da tutte le parti per prendere i nostri cavalli.

Cerchiamo adunque di sviluppare quest'industria; non diamoci, nelle necessità in cui ci troviamo, tanto pensiero della produzione di cavalli di lusso; sviluppiamo la produzione di cavalli abili, di cavalli buoni, e a buon mercato; e questi li avremo mettendo nei nostri depositi i cavalli di mezzo sangue. Non dico che si debba trascurare il puro sangue; non dico che non si debbano cercare tutti i modi per migliorare quel nobile animale che è il cavallo; ma è certo che non bisogna mai dimenticare (e io prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di non dimenticarlo) il cavallo pratico. Si concedano premi alle corse di resistenza, alle corse al trotto, al galoppo, con salto di ostacoli per cavalli paesani, per cavalli nostri, e si facciano risparmi sopra le corse di pura velocità. I gran signori possono unirsi insieme, e stabilire dei magnifici premi per le corse di lusso.

Dunque, secondo me, l'industria cavallina si dovrebbe svolgere in Italia con questi incoraggiamenti dati ai produttori, e colla ricerca dei prodotti; e questa ricerca dipende dal ministro della guerra. Mi sia permesso di dire due parole in argomento.

Bisogna che gli allevatori abbiano la sicurezza di vendere i puledri, e la sicurezza di vendere i cavalli di pronto servizio. La sicurezza di vendere i buoni puledri si dà mediante i depositi di allevamento: ha fatto piacere a tutti i fautori di questa ricchezza nazionale il vedere come l'onorevole ministro della guerra sia entrato francamente nella via di aumentare i depositi di allevamento, proponendo in bilancio la spesa per i due depositi di Porto Vecchio e di Militello.

Di questa questione dei depositi di allevamento mi pare che potremo trattare quando si discuterà il bilancio della guerra. Frattanto ecco come i due sistemi procedono d'accordo, ecco come l'onorevole Berti può marciare a braccetto col ministro della guerra, perchè insieme producono ricchezza e forza. Il piccolo proprietario, con poca spesa, trovando vicina la stazione di monta, fa montare la sua cavalla, e riceve un premio d'incoraggiamento; quando poi ha il suo puledrino di 2 o 3 anni, lo conduce al non lontano deposito d'allevamento, sicuro di pigliarsi le sue 500 o 600 lire, il che lo compensa delle spese e delle cure.

Il deposito d'allevamento accoglie questi cavalli, ed in due o tre anni, colla spesa di lire 400 o 500, ne forma degli ottimi cavalli nostrani per l'esercito: e con grandissimo vantaggio, perchè questi sono più resistenti. L'esperienza (esfido chiunque a

contraddirmi) ci dice che i nostri cavalli indigeni durano da un anno a due di più di quelli comperati sui mercati stranieri. E non soltanto c'è questa convenienza, ma c'è anche economia di denaro.

Signori, i cavalli usciti dai depositi di Grosseto, anche senza tener conto dei miglioramenti e dei maggiori prodotti che si sperano in quest'anno, vengono a costare circa lire 940, cioè, su per giù, come i cavalli che comperiamo in Ungheria, e che durano meno.

Ma noi pigliamo i cavalli dal deposito a 5 anni precisi, proprio nel momento nel quale ci servono; invece se li comperiamo sui mercati esteri, dobbiamo contentarci di comperare cavalli dell'età dai 5 ai 7 ed anche agli 8 anni. Vedete dunque di quanto vantaggio tornerà questo alla produzione interna, indipendentemente dall'evitarci la debolezza, il pericolo, l'umiliazione di dover ricorrere a cavalli esteri. Quando saremo scesi, anche negli altri depositi di allevamento, alle spese che ci costano i puledri a Grosseto, noi avremo assicurato al nostro paese una grande ricchezza; allora, aumentando il numero dei depositi, spero che potremo pensare a montare tutta la nostra cavalleria con cavalli nostrani.

Allora noi avremo corrisposto a quel certo ordine del giorno votato dalla Camera, dietro proposta della Commissione generale del bilancio, in occasione che si discuteva il bilancio di prima previsione del 1882, ordine del giorno così concepito:

“ La Camera invita il ministro della guerra a studiare la questione del deposito e dell'allevamento dei cavalli, in modo da raggiungere lo scopo che il prezzo dei cavalli mandati ai reggimenti non sia superiore al prezzo venale dei cavalli di cinque anni in commercio. ”

Ma comprendo che io sfioro la questione dei depositi d'allevamento, senza entrarvi a fondo. Vengo quindi alla compera dei cavalli atti a pronto servizio, e anche qui dirò due sole parole. Noi acquistiamo i cavalli mediante le Commissioni di rimonta, le quali vanno nei mercati e comperano quello che trovano.

Che cosa succede allora? Che i piccoli proprietari, o non sanno che la Commissione di rimonta si trova a quel dato mercato, e quindi non vi conducono i loro cavalli; o non possono condurveli perchè sono lontani; o non vogliono condurli perchè in caso di rifiuto la merce resta deprezzata. Io vorrei quindi che le Commissioni di rimonta andassero girando e cercando i cavalli proprio col lumicino. Forse sarebbe utile che queste Commissioni di rimonta fossero permanenti, come del

resto credo che abbia proposto la Sotto-Commissione ippica.

Non vorrei, però, che queste Commissioni permanenti creassero nuovi impiegati e nuovi posti; vorrei che il Ministero si valesse dei direttori dei depositi degli stalloni, degli ufficiali di cavalleria che può avere nei diversi centri di produzione, e dei cittadini agiati che hanno servito in cavalleria e che s'intendono di cavalli, ed in Italia non ne mancano.

Se io non fossi membro della Commissione generale del bilancio, la quale deve fare così a miccino colle spese, io farei volentieri un'altra proposta, e sarebbe quella della istituzione delle mandrie per produrre noi stessi gli stalloni che ci abbisognano.

Comprendo tutte le obiezioni che si possono fare; ma non è qui il tempo di combatterle. È questione troppo ardua per me, troppo complicata, direi troppo tecnica. Ma ad ogni modo mi pare che le mandrie, le quali sono adottate in tutti i paesi, in Russia, in Austria, in Francia, dappertutto, assicurino produttori migliori, più consentanei al nostro tipo, più amati, diciamolo pure, perchè *similia similibus*, dalle nostre cavalle; e quindi minor prezzo, e prodotto più sano, più robusto.

In ogni caso prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che è così amante del promuovere tutto quello che serve alla ricchezza nazionale, di studiare questa questione con quell'amore e con quell'alta intelligenza che porta in ogni suo lavoro.

Io ho fatto queste brevi considerazioni principalmente per domandare quello che ha già domandato l'onorevole mio amico D'Arco, cioè la legge pel servizio ippico. Io spero che la legge che ci vorrà presentare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e di cui si è occupata già più volte la Camera, porrà d'accordo gli interessi materiali e militari della nazione, e gioverà non solamente alla sua prosperità, ma anche alla sua forza.

D'Arco. Chiedo di parlare.

Presidente. Vi sarebbero ancora due oratori iscritti per parlare su questo capitolo, senza contare il relatore. Mi pare quindi che sia opportuno rimandare a domani il seguito di questa discussione.

Voci. Sì, sì.

Si annunzia una domanda d'interpellanza.

Presidente. Intanto annuncio alla Camera essere giunta la seguente domanda di interpellanza al-

Ponorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno:

« I sottoscritti intendono di interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa l'azione del Governo di fronte a recenti manifestazioni dello spirito pubblico, che hanno dato origine a processi politici fondati sull'articolo 174 del Codice penale, e circa le cause che possono averla determinata.

Firmati: « Fortis, Bertani, Aveni, Ferrari Luigi, Aporti, Costa, Bosdari, Severi, Sani Severino, Boneschi, Majocchi, Tivaroni, Ceneri, Mattei, Strobel, Capone, Fabbrici, Panizza, Fazio Enrico, Maffi. »

Prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di voler comunicare questa domanda d'interpellanza all'onorevole presidente del Consiglio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Mi farò debito di comunicare al presidente del Consiglio la domanda d'interpellanza testè annunciata.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Annuncio alla Camera che la Giunta delle elezioni ha presentato la sua relazione intorno alle due elezioni contestate nei collegi di Foggia 2° e di Grosseto, e che le relative carte sono depositate in Segreteria. Propongo alla Ca-

mera che anche queste due elezioni si discutano lunedì in principio di seduta.

Se non vi sono opposizioni, rimarrà così stabilito.

(È così stabilito.)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri.

2° Seguito della discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per il 1883.

3° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1883.

4° Stato di prima previsione per il 1883 della spesa del Ministero delle finanze.

5° Stato di prima previsione per il 1883 del Ministero dei lavori pubblici.

6° Stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

7° Proroga dei termini stabiliti dalla legge 20 gennaio 1880 sull'affrancamento dei canoni, censi e altre prestazioni.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).